CCX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il presidente legge tre domande d'interrogazione dei deputati Francica, Di San Donato e De Zerbi relative ad arresti arbitrari avvenuti in Roma, e ai fatti di Napoli e Genova — Il ministro dell'interno dichiara di essere disposto a rispondere subito — I deputati Francica, Di San Donato e De Zerbi svolgono le loro interrogazioni; risponde il ministro dell'interno. = Il presidente legge una domanda d'interrogazione al ministro della guerra del deputato Napodano relativa ad economie in alcuni corpi dell'esercito. = Continua la discussione del disegno di legge sulla riforma della legge elettorale politica — I deputati Ercole, Pacelli, Genala, Marcora, La Porta, Crispi svolgono le loro proposte; rispondono il presidente del Consiglio e il relatore della Commissione — Il deputato Pacelli ritira la sua proposta; anche il deputato Genala ritira la sua proposta, presentandone un'altra subordinata all'approvazione della proposta del deputato Ercole — Il deputato Salaris mantiene la propria proposta, ed il deputato Crispi dichiara d'associarsi all'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato La Porta ed altri — Il presidente annunzia che, tanto sulla proposta del deputato La Porta, quanto su quella del deputato Ercole sono state presentate due domande, una di votazione nominale, e un'altra di votazione a scrutinio segreto — Fanno brevi osservazioni a questo proposito i deputati Fabrizi N., Nicotera, Aporti, Crispi — La domanda di votazione a scrutinio segreto è ritirata — Il segretario Mariotti fa la chiama per la votazione della proposta dell'ordine del giorno puro e semplice; la Camera non l'approva — Il segretario Ferrini fa la chiama per la votazione della proposta del deputato Ercole; la Camera l'approva — Il deputato Genala, in seguito a dichiarazioni del presidente del Consiglio, ritira la sua proposta subordinata.*

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2643. Il Consiglio comunale di Castelfranco di Sotto rassegna alla Camera un suo voto pel miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei segretari comunali.

2644. La deputazione provinciale di Benevento rivolge alla Camera alcune considerazioni contro la proposta di legge pel distacco del comune di Cerce Maggiore da quella provincia, per aggregarlo alla provincia di Molise.

2645. Antoniazzi Pietro, di Torino, già guardia doganale, esonerato dal servizio per ragioni di salute, ricorre per venir riammesso in servizio in un impiego sedentario.

SVOLGIMENTO DI TRE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI FRANCICA, DI SAN DONATO E DE ZERBI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, rileggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli arresti arbitrari eseguiti avant'ieri sera dalla questura di Roma.

« Francica. »

Poi sono state presentate altre due domande d'in-

terrogazione al ministro dell'interno, e sono le seguenti:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti avvenuti ieri sera a Genova ed a Napoli.

« San Donato. »

L'altra è del seguente tenore:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla dimostrazione popolare fatta ieri sera a Napoli.

« De Zerbi. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se, e quando intenda rispondere a queste interrogazioni.

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Io sono agli ordini della Camera: sono disposto a rispondere anche subito alle diverse interrogazioni che furono annunziate.

PRESIDENTE. Allora, consentendolo la Camera, io do facoltà di parlare all'onorevole Francica per isvolgere la sua interrogazione.

FRANCICA. Avanti ieri sera, intorno alle 11 pomeridiane, sulla via del Corso, all'angolo della strada dei SS. Apostoli, che è precisamente quella che mena alla questura, transitavano cinque individui i quali agli abiti, alla loro posizione sociale, alle cariche che occupano, potevano ben ritenersi per cinque gentiluomini. Si trovarono in quel sito per una combinazione allorquando passava la dimostrazione che avanti ieri sera stessa si fece; da una parte la curiosità, dall'altra la difficoltà di liberamente transitare in mezzo alla folla li consigliò di fermarsi ad attendere lo scioglimento di quell'avvenimento: infatti si appoggiarono al muro vicino e semplici spettatori stavano ad osservare, quando un individuo in abito da borghese si avvicinò ad un di essi, e lo afferrò violentemente per il braccio, e tanto violentemente che ancora porta i segni lividi per la stretta, e gli impose di togliersi da quel sito. Quel signore sicuro del fatto suo dappoichè nessun fallo, nessun delitto sapeva di aver commesso che potesse meritare un castigo, si oppose vivamente a quell'atto arbitrario di forza brutale che si voleva commettere contro di lui, ed impose a quell'uomo. di mettere giù le mani.

Ma a nulla valsero quelle rimostranze; quell'individuo infervorato forse delle parole di un tenente dei carabinieri, che voleva mettere a ferro e fuoco quella canaglia (*Prolungati rumori*) (parole precisamente dette dal tenente dei carabinieri, voleva mettere a ferro e fuoco quella canaglia!), lo trascinò, direi quasi, fino alla questura.

Eppure, o signori, quel gentiluomo non aveva infranto nessuno scudo, non aveva fatto abbassare nessuna bandiera di nazione amica, era una persona che tranquillamente stava ad osservare la dimostrazione; ciò non ostante, lo ripeto, come un comune malfattore venne tradotto in questura, ove venne posto in una camera sotto la guardia di uno o due individui. Qual malfattore, qual reo di Stato, quel cospiratore non doveva tentare la fuga.

Domandò di poter vedere un delegato, gli fu impossibile di ottenerlo. Gli amici che lo avevano accompagnato fino alla questura fecero delle premure presso il delegato, fecero delle istanze perchè fossero intese le ragioni del loro amico e perchè fosse messo in libertà, ma tutto fu inutile; egli venne trattenuto in prigione fino all'una antimeridiana. All'una antimeridiana finalmente ebbe l'onore di poter vedere il questore. Vide il questore, espose le sue ragioni, le quali confortate dalle deposizioni degli amici che l'accompagnavano ottennero finalmente la dovuta giustizia ed egli fu rimandato libero a casa sua. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

FRANCICA. Onorevole ministro dell'interno, questo fatto mi dà ragione di fare una osservazione. Ho detto che quel signore in parola non aveva presa nessuna parte alla dimostrazione; ma poi erano da trattarsi come canaglia gli individui i quali protestavano contro un fatto, il quale ha cominciato ad interessare vivamente l'animo di tutti i cittadini italiani? Intendo parlare dello spettacolo doloroso al quale ogni giorno assistiamo, vedendo i principali municipi d'Italia cadere sempre più in mano dei clericali. Di chi è la colpa di questo dolorosissimo fatto? Io prego l'onorevole ministro di ben considerare ciò che ieri diceva l'onorevole Bovio: guardiamoci dal Vaticano! (*Rumori a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Ricordi la sua interrogazione, onorevole Francica.

FRANCICA. La ricordo. (*Interruzioni e movimenti*)

PRESIDENTE. Li prego tutti di far silenzio.

FRANCICA. Ed ora io domando all'onorevole ministro dell'interno: Era in diritto quel questurino, almeno tale bisogna crederlo, senza nessuna divisa, senza distintivo, senza neanche verbalmente avere dichiarata la sua qualità, di arrestare un cittadino che faceva gli affari suoi? Era in diritto quel questurino, senza che si siano dati i segnali che la legge stabilisce per lo scioglimento degli assembramenti di gente, di mettere le mani sopra un libero cittadino? Era nel suo diritto un delegato di ritenere in arresto per due ore continue un individuo... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma onorevoli colleghi, li prego, facciano silenzio.

FRANCICA... senza sentirne le ragioni? Era nel suo diritto il questore di rimandarlo così senza nemmeno fargli vedere quell'uomo che l'aveva così arbitrariamente arrestato? Io mi fermo a questo punto e spero che le risposte dell'onorevole ministro saranno tali da rendermi soddisfatto e mi confermeranno nell'idea, che se certi fatti sotto certe amministrazioni sono possibili, almeno non sono approvati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Francica ha fatto una storia un po' a suo modo; (*Ilarità*) ci ha narrato che cinque gentiluomini, cinque pacifici e rispettabili cittadini, anzi distinti per le cariche da essi occupate, passeggiando per la città e trovandosi accidentalmente a non so qual folla commisti, furono arbitrariamente arrestati, manomessi, ed uno di essi trattenuto per il lungo periodo di due ore... (*Si ride*) in una camera della questura.

Voce a sinistra. Fosse anche due minuti!

MINISTRO DELL'INTERNO. Se ingiustamente, è ingiusto anche per un minuto; ma ascoltate ora la mia istoria; quella che risulta dai rapporti che mi furono presentati.

L'altra sera un certo numero di persone, nell'onesto intendimento di festeggiare la rielezione a consigliere comunale di un nostro egregio collega, raccolti alcuni suonatori che stavano in piazza Navona, si recavano alla abitazione del nostro collega per festeggiarlo. Si poteva dire di loro:

Fannogli onore — e di ciò fanno bene.

Ma dopo ciò, la folla prese altra direzione; emise alcune grida, che potevano offendere i nostri buoni rapporti internazionali. Ingrossandosi per via la folla e ripetendosi quelle grida, l'autorità di sicurezza pubblica, come ne aveva il diritto, e come ne aveva, a mio avviso, il dovere, cercò di sciogliere l'assembramento, e fece le dovute intimazioni, primieramente presso piazza Borghese: la folla si sciolse, o mostrò di sciogliersi, e un renitente fu arrestato. Questo arresto non si può dire arbitrario; l'articolo 29 della legge di sicurezza pubblica l'autorizza.

Poi la folla, di nuovo raccolta, si diresse altrove; è ora inutile che io esponga i minuti incidenti; la folla venne in piazza Colonna e fu nuovamente invitata a sciogliersi.

Parve che si sciogliesse; ma in appresso, quando il questore e le autorità subordinate di sicurezza pubblica si ritiravano tranquillamente alla questura, una parte dei dimostranti seguì le autorità e ripetè la dimostrazione nelle vicinanze dell'ufficio di questura. Ivi furono fatti altri quattro arresti, fra i quali probabilmente quello del gentiluomo del quale ha parlato l'onorevole Francica. (*Si ride*) Ma questi quattro arresti, dico quattro perchè un altro fu fatto in altra località, furono eseguiti dopo che erano state fatte le tre intimazioni volute dalla legge; e naturalmente le guardie di pubblica sicurezza arrestarono coloro che parvero renitenti. Non dico che a quell'ora (erano le 11 di sera) e nella confusione di una dimostrazione, qualche errore fosse per avventura impossibile; e credo che nessuno può pretendere che un semplice ufficiale subalterno od una guardia di pubblica sicurezza tocchi a questo grado di esattezza e di infallibilità. Ma egli è pur vero che due delle persone arrestate, avendo poco dopo giustificato o che non avevano udito gli squilli o che non avevano fatto cosa alcuna che autorizzasse il loro arresto, furono messe in libertà. Altre tre furono denunziate al tribunale immediatamente, a' termini di legge. Fu fatta una citazione diretta; ieri stesso ebbe luogo il giudizio; il Pubblico Ministero domandò una pena che forse era troppo grave, ma il tribunale li ha assoluti. Ecco tutto il fatto.

Ora io domando alla Camera se trattandosi di una dimostrazione nella quale si facevano udire grida che potevano compromettere i buoni rapporti del nostro paese coll'estero, se non era di diritto sciogliere la dimostrazione. Lo scioglimento fu subito eseguito e furono osservate tutte le formalità stabilite dalla legge. Due degli arrestati furono messi in libertà dopo due ore: gli altri tre furono deferiti all'autorità giudiziaria, come vuole la legge. Ora io chiedo se qualche cosa vi sia d'incriminabile così rispetto al Governo, come riguardo all'amministrazione di pubblica sicurezza, la quale è diretta da un uomo che la sa dirigere ed è condotta in Roma da un questore del quale l'esperienza ha mostrato che sa fare il suo dovere serbandosi ossequente alla legge. Queste sono le dichiarazioni colle quali io posso rispondere. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Francica ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

FRANCICA. La storia che ha fatto l'onorevole ministro della dimostrazione sino al Corso a me non riguarda. Io non ho parlato di essa; ho parlato semplicemente dal momento che essa era arrivata al Corso. Sulla rispettabilità dei cinque individui, dei quali ho parlato, non cade nessun dubbio, ma su questo non mi conviene per mia delicatezza di troppo oltre insistere.

Dopo di che io sono dolentissimo di non po'ermi dichiarare soddisfatto... (*Oh! oh! — Bisbiglio*) delle parole dette dall'onorevole ministro dell'interno; e tanto più sono dolente dappoichè questo fatto

maggiormente mi conferma nell'idea, che la libertà individuale in Italia è poco rispettata. (*Oh! oh!* — *Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato per isvolgere la sua interrogazione.

DI SAN DONATO. Io comprendo, o signori, che ogni animo italiano abbia dovuto rimanere scosso dai fatti luttuosi di Marsiglia. È un sentimento, ho la lealtà di dichiararlo, che provo anch'io, e che proveranno molti, quasi tutti coloro che seggono in questa Camera.

Voci. Tutti! tutti!

DI SAN DONATO. Comprendo pure, o signori, che questo sentimento abbia potuto manifestarsi con una specie di eccitamento dopo la lettura di una dichiarazione di un gentiluomo francese, pubblicata nei giornali di Francia, e che io, a titolo di onore, leggo alla Camera dei deputati, poichè parmi meritevole di essere ascoltata da voi.

Questo signore di nome Gibon, dice *Le Petit Provençal*, è un ottimo repubblicano, membro del circolo della *Patrie*. Sentano, o signori, che cosa ha creduto nel suo dovere e nella sua coscienza di scrivere sui giornali francesi: (*Segni di attenzione*)

« Il sottoscritto, francese, che si trovava nel pomeriggio del 17 sul balcone del *Club nazionale italiano*, nel momento in cui passavano le truppe, protesta formalmente, per rispetto della verità, contro le accuse divulgate nel pubblico e riprodotte dalla stampa che dei fischi sieno partiti dal balcone, mentre passavano le truppe francesi.

« Nè lui, nè *nessun'altra persona* che si trovava in sua compagnia, non hanno fatto alcuna manifestazione ostile ai nostri valorosi soldati, ed egli sarebbe stato il primo a reprimere qualsiasi atto di tal genere se si fosse prodotto in sua presenza, ed a denunziarne gli autori.

« Dichiara inoltre che le sale del *Club* erano affatto deserte in quel momento, e che le sole persone presenti erano i signori Tonietti padre e figlio, armatori, Pieruzzini Enrico e Pirro Raffaele che si trovavano accanto a lui al balcone.

« Firmato: F. Gibon. »

Ed ho letta questa dichiarazione per rendere ancora la dovuta lode alla lealtà di questo gentiluomo francese, e per aggiungere come, di fronte alla dichiarazione medesima, si spiega agevolmente come siasi manifestata una certa agitazione nell'animo di molti fra i nostri concittadini. Quindi io comprendo le dimostrazioni che hanno avuto luogo ieri sera a Genova ed a Napoli, senza nascondere che il vero patriottismo in certi momenti consiste nel fare tacere dei sentimenti nobili e generosi, e raccogliersi in un dignitoso riserbo. (*Bene!*)

Io non ho particolari informazioni da Napoli e perciò mi sono indirizzato all'onorevole ministro dell'interno qui nella Camera, per sapere qualche cosa dei fatti di ieri sera. Ed anche perchè, o signori, io non posso nascondere una paura che ho. Noi non abbiamo nemici solamente fuori d'Italia (*Bravo!*), ne abbiamo pur troppo e disgraziatamente anche in Italia. Nè qui è il momento di dire se questi elementi tanto nocivi ed avversi al paese sieno stati accarezzati (*Bene!*) dal Governo di fronte al partito liberale, ed in qual modo essi siano stati accarezzati (*Bene! Bravo!*): ora io ho gran paura che di certi nobili, e dirò anche giusti risentimenti possa profittarne qualche partito, che ama molto soffiare nella discordia, sia perchè non accetta l'ordine attuale di cose in Francia e sia perchè, e soprattutto, ad esso non convenga ed avversi l'ordine di cose stabilito nel nostro paese; e non aggiungo altro. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà l'onorevole De Zerbi di svolgere la sua interrogazione.

DE ZERBI. Non dirò, o signori, che pochissime parole, perchè sento che più grave assai della responsabilità del silenzio è la responsabilità del parlare in mezzo a voi.

Io domando all'onorevole ministro dell'interno notizie sulle dimostrazioni popolari avvenute ieri.

M'affretto a dire che non mi rattrista l'avere udito che quelle dimostrazioni popolari si sono fatte. Il massimo pericolo che ci minaccia si è, che quando avessimo cloroformizzato con troppa prudenza il paese, il giorno in cui ci fosse necessario di sentirgli battere il cuore, la nostra mano posta sul suo petto non lo sentisse battere più. (*Mormorio a sinistra*)

Mi rallegro nel sentire che questo cuore batte ancora, e pur si muove. Sento egualmente nello stesso tempo gli alti doveri che incombono al Governo del Re, ed aspetto una parola la quale mi assicuri ch'esso è deciso a tutelare l'ordine pubblico. Il Governo del Re, mentre ha l'obbligo di tener alto il decoro nazionale, ha pur l'obbligo di tutelare la pace.

Se queste manifestazioni si succedono e trasmodano, possono trascinarci in una politica, la quale non può essere quella del Governo e del Parlamento. Il Governo adunque attingerà forza dalla coscienza nazionale per la sua condotta all'estero, ma deve pure attingere forza dal sentimento dell'alto dovere che gl'incombe di tutelare la pace all'interno. Spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà rassicurarmi su questo proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo coll'onorevole Di

San Donato che sia atto di patriottismo per tutti i cittadini onesti dare opera, nella loro sfera d'azione, a sedare questi dissidi, i quali sono la conseguenza in gran parte di fatti troppo esagerati, sia perchè ne sono incomplete le notizie, sia perchè sono fomentati dai nemici delle nostre istituzioni e da sentimenti che nessun uomo onesto potrebbe lodare.

È verissimo che nella giornata di ieri a Genova ed a Napoli, furono fatte delle dimostrazioni, abbastanza numerose, principalmente a Genova, e che si prolungarono molto.

Queste dimostrazioni, dal momento che, per le grida emesse, e per le intenzioni che lasciavano scorgere i dimostranti, assunsero tale un carattere da poter offendere i nostri buoni rapporti con una potenza vicina, furono immediatamente impedite e sciolte dalle autorità politiche nelle forme legali. È inutile, signori, che io entri in particolari. Dirò di più: che sino ad ora non ho ricevuto che rapporti telegrafici; e però mi riservo la mia libertà di azione, anche per giudicare il contegno delle autorità politiche allorchè avrò ricevuto rapporti più completi e particolareggiati. Ma, ad ogni modo, posso fin d'ora dichiarare alla Camera che il prestigio delle autorità fu mantenuto, che nessun fatto grave fu commesso; che nulla avvenne che possa ritenersi come compromettente i buoni rapporti dell'Italia con le potenze vicine. Io ne potrei dare una prova, per ciò che riguarda Napoli, in un telegramma che tanto io quanto il mio collega il ministro degli affari esteri abbiamo ricevuto dal prefetto, il quale dice che il console francese ha manifestato la sua soddisfazione ai funzionari di pubblica sicurezza pel modo lodevole col quale hanno compiuto il loro servizio sopra luogo, garentendo il consolato da qualsiasi attacco od insulto. Lo stesso, o signori, a un dipresso, posso dire di Genova.

Io colgo volentieri questa occasione per dichiarare alla Camera quali sono state le istruzioni e quali siano gli intendimenti del Governo. (*Segni di attenzione*)

Il Governo, già da parecchi giorni, ha indirizzato ai prefetti istruzioni chiare, categoriche, ingiungendo loro, e mettendo sotto la più diretta loro responsabilità l'obbligo di provvedere a che non sia tollerata nessuna manifestazione, nessuna dimostrazione popolare che possa compromettere i buoni rapporti dell'Italia colle potenze estere. Su di ciò i prefetti hanno gli ordini i più severi, i più precisi.

Io ho ragione di credere che vi si atterranno, e quando non vi si attenessero, io dichiaro alla Camera che sarei inesorabile contro di loro, perchè io, se ne assicuri l'onorevole De Zerbi, sento così il dovere di tutelare la dignità dello Stato all'estero, come quello di mantenere illesi i suoi interessi politici all'interno e di tutelare l'ordine pubblico verso tutti, e contro tutti; perchè questo è il primo dovere di ogni Governo civile.

Io prego la Camera di permettermi di non estendermi di più. Spero che queste dimostrazioni non si rinnuoveranno; ma in ogni caso dichiaro alla Camera che è intenzione del Governo di essere severissimo, inesorabile, per impedire che la piazza prenda mai il sopravvento e tolga al Governo le redini che il Parlamento e la Corona gli hanno affidato. (*Vive approvazioni su tutti i banchi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

DI SAN DONATO. Io sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno e maggiormente di rilevare dal suo discorso le esagerazioni circa le notizie che ci vengono dai giornali; ne prendo atto ed ho fede che il paese corrisponderà perfettamente ai bisogni del momento, e penserà a raccogliersi seriamente.

PRESIDENTE. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

DE ZERBI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno; mi auguro che vedremo nella politica interna seguire le dichiarazioni che egli ci ha fatto, e sono certo che la nazione vicina, la quale è stata sempre generosa, seguirà anch'essa le stesse norme del nostro Governo.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Di San Donato e De Zerbi.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NAPODANO AL MINISTRO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra, rileggo un'interrogazione a lui rivolta e presentata ieri dall'onorevole Napodano:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della guerra sopra una nota circolare inserita nel n° 19 del giornale militare ufficiale sulle *Economie nelle spese per l'amministrazione interna dei corpi.* »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

FERRERO, *ministro della guerra.* Giusta le riserve fatte ieri, dichiaro che risponderò domani a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Napodano, l'onorevole ministro della guerra dichiara che risponderà domani in principio di seduta alla sua interrogazione.

NAPODANO. Accetto.

PRESIDENTE. Non essendovi obbiezioni, rimarrà così stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale.

Ieri fu chiusa la discussione generale intorno all'articolo 45. Ora verremo allo svolgimento delle proposte contrapposte all'articolo stesso.

La prima proposta è quella dell'onorevole Crispi. Ne do lettura:

« L'elezione dei deputati si farà a scrutinio di lista.

« Il numero dei collegi sarà stabilito dal Re con decreto da promulgarsi insieme alla presente, sentito il Consiglio di Stato.

« Il collegio non potrà comprendere meno di 5, nè più di 10 deputati. »

L'onorevole Crispi ha già svolto questa sua proposta nel discorso che fece sull'articolo 45.

Viene dopo la proposta dell'onorevole Ercole, in questi termini:

« La Camera, sospendendo la discussione di quelle disposizioni del titolo III che riguardano lo scrutinio di lista, cioè gli articoli 45 e 82 ;

« Delibera:

« Di farne oggetto di speciale disegno di legge, passando intanto alla discussione e votazione degli altri articoli.

« Ercole, Lugli, Zucconi, Lunghini, Billia, Castellano, Giovannini, Monzani, Mazza, Squarcina, Alli-Maccarini, Trompeo, Toscanelli, De Rolland, Oddone, Sonnino Sidney, Fortunato, Di Sant'Onofrio, Ronchei, Giorgio Sonnino, Sanguineti G. A., Romeo, Odescalchi, Raggio, Leardi, Sforza-Cesarini, Paolo Fabrizi, Mameli, Panattoni, D'Ippolito, Parenzo, Ricci, Rinaldi, Lolli, Ferraris, De Bassecourt, Cherubini, Melodia, Lagasi, Diligenti, Cavallini, Bonavoglia, Ferdinando Berti, Luporini, Germanetti, Tortorici, Visocchi, Maffei, Del Prete, Ballanti, Parisi-Parisi, Argenti, Villani, Toaldi, Di Villadorata, Golia, Geymet, G. B. Ruggeri, Botta, De Cristoforo, Randaccio, Saladini, Secondi, Dari, Mazzarella, Simoni, Martini Ferdinando, Pandolfi, Nanni, Bardoscia, Dell'Angelo, Omodei. »

Questa proposta essendo firmata dall'onorevole Ercole, e da altri sessanta deputati, può considerarsi come largamente appoggiata, epperò l'onorevole Ercole ha facoltà di svolgerla.

ERCOLE. Signori, disse benissimo, ieri l'altro, un simpatico e dotto oratore, che siede agli estremi banchi della Camera, e ieri ancora lo ripetè l'illustre guardasigilli, che la brevità non solo è imposta a tutti, ma che è la maggiore eloquenza. A dir vero, io non avrei ardito di intraprendere questa lotta, se, in queste gravi circostanze non mi fossi convinto essere stretto dovere di ogni leale deputato il consultare, più che le proprie forze, l'impulso della coscienza. Ciò premesso, mi limito a dire in poche parole i motivi della proposta che io, in unione di molti colleghi, al certo più autorevoli e competenti di me, ebbi l'onore di deporre sul banco della Presidenza, ed alla quale diedero il loro assentimento parecchi altri, sebbene non sottoscritti, quantunque l'egregio deputato Crispi non la ritenga nè opportuna, nè dignitosa, chiamandola poco meno che insidiosa, e l'onorevole Serena speri, non so perchè, di non vederla accolta dall'onorevole Zanardelli. Però mi permetta la Camera che io risalga di volo all'origine di questa riforma.

Venuta la Sinistra al potere, l'onorevole Depretis capo della maggioranza, divenuto presidente del Consiglio, dichiarò ai suoi elettori di Stradella, in una riunione del mese di ottobre 1876, alla quale io sono intervenuto in compagnia di altri colleghi, che uno dei primi doveri del Governo sarebbe stato quello di studiare proposte di riforme della legge elettorale, perchè la legge del 1860 doveva essere riveduta, imperocchè alcune disposizioni di essa si trovavano perfino in disaccordo colle leggi civili che regolano la condizione dei cittadini.

Infatti con decreto del 23 aprile stesso anno, una Commissione reale era già stata nominata con incarico di studiare questo importante argomento, e riferire al Governo le sue conclusioni.

Più tardi, il gran Re Vittorio Emanuele, il fondatore della patria, nel discorso della Corona del 20 novembre successivo, pronunziò queste precise parole: « Ho desiderato che si richiamasse a studio la legge elettorale, affinchè sempre più largo riesca il concorso dei cittadini all'atto più importante della vita pubblica. (*Applausi generali in tutta l'Assemblea*) »

La Commissione presieduta dal compianto senatore Conforti, si accinse tosto all'opera ed esaminò tutte le varie proposte che si erano presentate alla Camera da parecchi autorevoli colleghi circa l'allargamento del voto, così rispetto all'età come al censo e alla capacità degli elettori politici; le peti-

zioni a tal uopo indirizzate al Parlamento; le ripetute manifestazioni nel senso medesimo seguite in diverse città del regno.

Tengo qui i verbali delle discussioni di quella Commissione, e l'onorevole Righi che ne faceva parte, fece una esposizione alla Commissione stessa nelle sedute delli 4 e 13 maggio delle proposte che erano state fatte.

L'onorevole Crispi, che prese parte ai lavori di quella benemerita Commissione, fu invitato a dire la sua opinione intorno alle diverse questioni, ed io voglio ricordare qui le sue stesse parole:

« L'onorevole signor Crispi si professa partigiano del suffragio universale, e vorrebbe che basti la condizione di saper leggere e scrivere, come garanzia della individualità del voto.

« Non è però contrario alla proposta di aggiungere qualche condizione per constatare la facoltà di leggere e scrivere, perchè così promuoverebbesi l'istruzione, che potrebbe poi essere dichiarata obbligatoria.

« Egli vuole che si allarghi la base dell'elettorato, la quale è oggi la più ristretta di tutta Europa. »

Sottoposte alla Commissione altre questioni, e particolarmente quella relativa allo scrutinio di lista, l'onorevole Crispi tacque sempre le principali.

Ciò è registrato nei verbali delli 15 e 18 maggio 1876.

La questione s'impegnò unicamente tra l'onorevole Maurigi, Correnti, Corte ed il compianto Conforti. Primieramente i due primi svolsero alcune considerazioni per dimostrare gli inconvenienti dello scrutinio di lista provinciale, come troppo vasto e vario.

Continuatasi la discussione, l'onorevole Maurigi trovò nell'elezione individuale il solo vantaggio che deriva dall'intimità dei rapporti tra gli elettori ed il deputato, il quale, per la conoscenza particolare dei suoi elettori può rappresentare meglio le loro idee. Ma, a suo avviso, tale sistema di elezione ha due inconvenienti:

« Il primo di dare luogo alla prevalenza delle influenze dirette e spesso locali, in guisa che l'elettore rappresenta più gl'interessi del collegio o di una regione anzichè quelli generali della nazione.

« Il secondo di rendere facile la nomina, nello stesso collegio, di deputati appartenenti a partiti opposti, benchè le elezioni seguano a brevissima distanza di tempo. »

L'onorevole Maurigi dichiarò poi di accettare qualunque formola, anche quella dello scrutinio di tre collegi, pur di giungere all'intento di spezzare le influenze di quelle elezioni che si verificano con pochissimi voti, e di dare così uno sviluppo più largo alla vita politica.

L'onorevole Corte affermò che uno dei difetti del nostro paese è la grande inerzia politica. Egli temeva perciò che, se le elezioni si portano in un campo più grande, gli elettori non accorrono più a votare, sia che si tratti di tre o di cinque individui da eleggere, poichè i medesimi non sono generalmente conosciuti, e ne traesse un esempio dalle elezioni comunali e provinciali, in quanto l'esperienza insegna che, per le prime, sono molti gli elettori, trattandosi di votare per candidati noti, e, per le seconde, il numero degli elettori è sempre più piccolo per la ragione opposta. Avvertì che in molti collegi furono eletti deputati appartenenti a provincia diversa, e dubitò che ciò si ottenga collo scrutinio di lista, poichè questo sistema facilita la formazione di associazioni le quali compongono le liste, secondo le loro particolari vedute, e nell'interesse di far prevalere lo spirito della loro regione, esercitando così una speciale pressione sugli elettori, come si verifica nelle elezioni municipali delle grandi città. Aggiunse che nel nostro Stato esiste la forma legislativa dei Governi parlamentari e la forma amministrativa dei Governi assoluti, e nei cittadini prevale ancora la vecchia abitudine di attendere tutto dal Governo. Ora, se oggi i deputati sono già assediati da istanze e pretese dei loro elettori, il sistema dello scrutinio di lista, anzichè far tacere queste istanze, creerà esigenze molto maggiori e renderà sempre più potente lo spirito del regionalismo. Insistette quindi, l'onorevole Corte, perchè sia mantenuto il sistema dell'elezione nominale, come quello che ha il vantaggio di lasciare spiccare le varie gradazioni politiche, non reputando, nè liberale, nè conservativo l'altro sistema di elezione a scrutinio di lista.

L'onorevole Correnti credeva che la questione meritasse uno studio molto ponderato. Fece considerare l'effetto probabile delle elezioni che seguirebbe col sistema dello scrutinio di lista, portando lo sguardo sopra una carta delle elezioni da lui presentata. Il quale effetto sarebbe che, coll'agglomeramento dei voti, e col localizzarsi della lotta elettorale, riuscirebbero eletti, nel mezzogiorno, deputati di un medesimo colore politico, e, nell'Italia media, e settentrionale, prevarrebbero quelli del colore opposto, ciò che apparisce pericoloso. Egli osservò che la questione non è tanto teorica, quanto pratica, e bisognava vedere se l'organismo del nostro stato consenta un cambiamento di sistema. Riteneva perciò non doversi affrettare la risoluzione della questione, ma esaminare ponderatamente prima le ragioni pro e contro, mentre le

riforme devono farsi passo a passo. Pregò ancora la Commissione a considerare che il Senato non si indurrà tanto facilmente a votare per lo scrutinio di lista.

L'onorevole Maurigi rispondeva all'onorevole Corte che lo scrutinio di lista agevola i compromessi e garantisce gl'interessi delle minoranze perchè dà luogo alla rappresentanza degli interessi locali e favorisce l'elezione delle grandi individualità. Confortò la sua opinione con alcuni esempi di elezioni municipali in Italia e di elezioni politiche all'estero, dove domina il sistema dello scrutinio di lista. Dichiarò poi che se trattasi di opportunità e di convenienze politiche, egli non aveva difficoltà che la questione fosse eliminata.

L'onorevole Corte soggiunse che l'Italia è nuova al sistema di libertà, ed il Parlamento non è tenuto nell'opinione pubblica in quel grado di potenza che gli spetta. Disse che i deputati rafforzano nelle popolazioni il sentimento di devozione alle istituzioni libere, e questo nobile scopo si raggiunge più agevolmente col sistema dei collegi locali, perchè i rappresentanti conoscendo interamente gli elettori possono esercitare una grande influenza, ispirare l'affetto al Parlamento come ad uno dei grandi poteri dello Stato ed incoraggiare l'osservanza della legge.

L'onorevole presidente Conforti disse che le elezioni a scrutinio di lista hanno fatto buonissima prova, nel 1848, nelle provincie napoletane ed aggiunse che è da adottarsi questo sistema anche perchè nelle elezioni nominali il Governo può esercitare una influenza grandissima, stante il ristretto numero degli elettori.

Ma l'onorevole Correnti rispose all'onorevole presidente che gli apprezzamenti circa alle elezioni del 1848 non costituiscono una prova assoluta della bontà del sistema dello scrutinio di lista, perocchè se per due volte gli elettori napoletani nominarono deputati del partito avanzato per contrastare alle violenze del Borbone, nello stesso periodo il Piemonte mandò per due volte al Parlamento la maggioranza dei deputati, i quali si rifiutarono di votare il trattato di pace coll'Austria, dopo la sconfitta di Novara. Ed è notevole che le elezioni più liberali si compirono nelle provincie soggette all'occupazione nemica, e in presenza degli Austriaci occupanti. Ma questi fatti sono da attribuirsi non al modo con cui venivano eletti i rappresentanti della nazione, ma allo spirito del tempo ed all'ardore delle convinzioni politiche che allora dominava gli animi.

Intorno a questa questione la Commissione stabilì di non prendere alcuna deliberazione. E intorno a questo metodo di scrutinio non sarebbe stata nemmanco sollevata, se non fosse stata una certa lettera che fino dal 20 maggio del 1876 veniva diretta a Cesare Correnti, presidente di quella Commissione, da un suo egregio collega del Consiglio di Stato, Antonio Ghivizzani, ora senatore del regno. Dipoi l'onorevole Nicotera presentò nella tornata del 22 novembre 1877 il suo disegno di legge composto di dieci articoli, escluso lo scrutinio di lista, che gli uffici esaminarono, ma sul quale la Commissione eletta non riferì alla Camera.

Intanto l'onorevole Cairoli, presidente del Consiglio, al banchetto di Pavia, il 15 ottobre 1878, parlò *per la prima volta* dello *scrutinio di lista*, informato della lettera *Ghivizzani*, e dei lavori preparatorii, a suo avviso, del Crispi per dare alla lotta elettorale un vero carattere politico, procurando però che sia possibile a tutti gli elettori la conoscenza dei candidati, il che non avverrebbe, se troppo numerose fossero le scelte da farsi in una lista unica; e l'onorevole Zanardelli, succeduto al Nicotera, il 3 novembre 1878, nel suo discorso d'Iseo (e mi compiaccio di tributargli pubblica lode), toccando la questione dello scrutinio di lista, disse: « Non è questa una questione inerente al diritto del cittadino e quindi una grave questione di principio; ma è tale da doversi risolvere secondo che, dati i costumi d'un paese, i risultati di un metodo o dell'altro, la natura delle circoscrizioni che vi si possono formare e simili, si sperano migliori frutti dall'uno anzichè dall'altro sistema. »

Caduto il Gabinetto Cairoli-Zanardelli, l'onorevole Depretis, nel marzo 1879, presentò il suo disegno di legge, sul quale, come la Camera ricorda, riferì l'onorevole Brin in novembre dello stesso anno; e sulla considerazione, che lo scopo essenziale della riforma della legge elettorale politica è l'allargamento del voto, e male si comprenderebbe come da chi vuole ottenere questo risultato, si possa subordinare la questione principale ad un'altra, per quanto importante, di secondario carattere, quella Commissione eletta dagli uffici credè che non fosse ancora giunto il momento di por mano alla riforma del sistema di elezione, e che fosse prudente consiglio di attenersi ancora alla votazione uninominale, conservando l'attuale circoscrizione dei collegi elettorali.

L'onorevole Crispi, nella tornata del 18 andante rifacendo la storia dello scrutinio di lista in Francia: disse che si presentò per la prima volta sotto la ristaurazione. Io mi permetto di osservare all'egregio deputato Crispi che doveva risalire più in là, cioè, al 1791, in quanto che la grande Assemblea costituente francese, e la prima legislativa, avendo

stabilito lo scrutinio di lista, avevano preliminarmente decretato il suffragio *a due gradi*, di guisa che, quando la Convenzione, nella costituzione del 1793, ha soppresso il suffragio *a due gradi* per ristabilire il suffragio *diretto*, essa ha soppresso nello stesso tempo lo *scrutinio di lista*, sostituendovi lo scrutinio *uninominale*.

E più tardi, nella Costituzione dell'anno III, quando fu ristabilito il suffragio *a due gradi*, si è pure ristabilito contemporaneamente lo scrutinio di lista. Dunque, come vede l'onorevole Crispi, la storia dell'assemblea più rivoluzionaria viene in aiuto per dimostrare quanto sia erroneo il ragionamento di coloro che credono di sostituire in una maniera assoluta, collo scrutinio di lista, l'influenza dei partiti, alle influenze personali, l'influenza delle idee alle influenze locali.

Io ho voluto avvertire questa data [illegible]icamente perchè, come dissi, l'onorevole Crispi è partito dal 1815, mentre io, come lo stesso onorevole relatore Zanardelli, che di tale questione fece in sunto la storia, siamo risaliti al 1831.

Non nego che lo scrutinio di lista rechi qualche vantaggio, permettendo agli uomini di valore di salire al potere, anzi, desidero che si ammetta che lo scrutinio di lista, in genere, con qualche temperamento, lasci alle minoranze di essere rappresentate.

Ma come lo si vorrebbe introdurre presso di noi, col progetto in discussione, io ed i miei amici abbiamo gravissimi dubbi che si possano ottenere questi pretesi risultati.

Ora, in una questione di tanta importanza, il dubbio è per se stesso una condanna.

Anzitutto converrebbe dimostrare che anche colla legge vigente simili risultati non si possano ottenere: ma noi vogliamo esser larghi, e pur ammettendo che dietro le foglie si nascondano molti uomini di valore, diciamo che in ogni caso questi pretesi vantaggi non sono sufficienti, inquantochè lo scrutinio di lista mette l'elezione di un dato distretto o nelle mani della stampa, o nelle mani di un comitato agitatore.

Non è già lo scrutinio di lista che in Francia ha prodotto le assemblee del 1848, 1849 e 1871, ma fu il sentimento del pericolo. Infatti, vinta la comune, lo scrutinio di lista mandò all'Assemblea di Versailles una schiera di legittimisti e di ultraradicali.

Lo scrutinio di lista, come si vuole da noi, è l'intelligenza dell'elettore messa ad una quarta e quinta prova; può essere il monopolio dell'intrigo, la direzione del voto lasciata ai mestatori, la distruzione fatale presso i cittadini di ogni sentimento personale, l'ubbidienza passiva ed inevitabile a un motto d'ordine; in una parola, può essere la servitù in materia elettorale. Le porte della Camera saranno aperte solamente alle riputazioni di un dato gruppo dominante, agli idoli di una popolarità effimera che oggi li eleva e domani li distrugge. Oppure partendo da un altro criterio, quello dell'ignoranza accoppiata all'idea religiosa, può essere la leva per una Camera di maggioranza clericale.

I fautori dello scrutinio di lista, appoggiandosi all'autorità di Tocqueville, dicono: 1° che esso sottrae il deputato all'influenza dell'elettore, perchè l'eletto non ha che a guardare l'opinione generale del distretto, e può senza pericolo dimenticare gli interessi particolari di questa o di quella frazione del corpo elettorale, o di qualche famiglia; 2° che lo scrutinio di lista mira ad innalzare il livello della scelta, perchè è difficile far votare un numero straordinario di elettori per un uomo che non sia molto in vista, e che si richiede almeno una grande celebrità nazionale, provinciale o regionale per richiamare l'attenzione di un grande numero di elettori. In altri termini, le illustrazioni di campanile non avrebbero più probabilità di riuscita, e non si arrischierebbero più di farsi avanti.

Ora a questi speciosi argomenti hanno già data vittoriosa risposta Thiers, Dufaure, Lefévre-Pontalis e 357 votanti che nell'assemblea di Versailles, l'undici novembre 1875, respinsero con votazione segreta lo scrutinio di lista, malgrado l'eloquente discorso del Gambetta.

E di recente, mentre la Camera ebbe ad approvarlo con una debolissima maggioranza, come dirò in appresso, il Senato lo respinse con una maggioranza discreta.

Giova, notare ancora, che l'onorevole Cairoli nel 1873 presentò un disegno di legge sottoscritto da altri 17 suoi amici di Sinistra, fra i quali l'onorevole Varè, l'onorevole generale Fabrizi, l'onorevole Crispi, l'onorevole Nicotera, l'onorevole Oliva, l'onorevole Mussi, l'onorevole Damiani concepito di due articoli.

« Art. 1. Sono elettori tutti gli italiani domiciliati nello Stato che hanno compito 21 anno, e che sanno leggere e scrivere.

« Art. 2. Sono abrogati gli articoli dal 1° al 15 inclusivo, l'alinea secondo, il quarto ed il quinto dell'articolo 19, l'articolo 25, l'alinea secondo e terzo dell'articolo 34, l'articolo 35, l'alinea dell'articolo 73, gli articoli 105, 106, 107 e 108 della legge elettorale 17 dicembre 1880. »

Questo progetto, per ragioni di opportunità, non fu discusso, avendo la Giunta colla relazione Lioy

del 16 marzo 1874 consigliato di non passare alla discussione degli articoli.

Adunque resta constatato, che nei progetti di riforma della legge elettorale stati presentati dagli uomini più autorevoli di Sinistra e dal suo primo Ministero, non si era mai fatto cenno dello scrutinio di lista, meno in quello dell'onorevole Depretis nel 1879, di cui ho già discorso.

Questa è storia vera, onorevole Crispi; io non vengo qui a discutere e pronunciarmi immediatamente sul merito di questo metodo di votazione; ciascuno ha la sua propria opinione a proposito. Rileverò soltanto, come altri oratori hanno già fatto, che i fautori dello scrutinio di lista, come avete letto recentemente nella relazione fatta al Senato francese dal signor Waddington, sostengono, che è un ostacolo alla corruzione elettorale; che rende il deputato più indipendente di fronte ai suoi elettori; che solo può creare le correnti politiche; che introduce nella Camera maggior coesione e disciplina.

Io non citerò le risposte vittoriose date da quell'illustre uomo di Stato su questi differenti punti. Osservo solamente, intorno all'ultimo punto, che presso di noi, il conte di Cavour era il padrone della situazione parlamentare; che il Rattazzi, quando sedeva a questo medesimo posto, aveva una grandissima maggioranza che lo appoggiava; che lo stesso onorevole Depretis colla stessa maggioranza è divenuto presidente del Consiglio; di modochè si può conchiudere che non è dal modo di elezione dei deputati che dipende la disciplina dei partiti, ma dalla confidenza che ispira e dall'ascendente che esercita sui partiti stessi il loro capo parlamentare.

Quando ciò si verifica, una Camera non manca nè di coesione, nè di disciplina.

Quanto poi alla maggiore indipendenza del deputato verso gli elettori, se da un lato si può ammettere, dall'altro è pur vero che il fondamento del regime parlamentare è la responsabilità del mandatario verso il mandante.

Un altro dato voglio rettificare; l'onorevole Crispi (scusi se mi dirigo a lei, ma è nel mio ordine di idee), l'onorevole Crispi diceva, nella citata tornata del 18 giugno: vedete, il partito liberale in Francia vuole lo scrutinio di lista, noi liberali italiani dobbiamo imitare il suo esempio e seguire questo sistema. Io che tengo dietro a tutte le discussioni che si fanno nei Parlamenti esteri, e particolarmente in Francia, dopo che fu presentata la proposta del signor Bardoux sullo scrutinio di lista sulla quale tutti abbiamo potuto leggere la bella relazione dell'onorevole deputato Boysset, mi permetto di osservare all'onorevole Crispi, che questo modo di elezione dei deputati portò la discordia nei diversi gruppi della maggioranza repubblicana e fu ammesso da quella Camera con pochi voti di maggioranza.

Ricorderà infatti e sicuramente l'onorevole Crispi che, secondo i partiti politici, i voti si divisero come appresso:

Estrema Sinistra . .	Fav.	21	Contr.	16
Unione repubblicana	»	96	»	44
Sinistra	»	69	»	61
Centro destro	»	16	»	15
Bonapartisti	»	44	»	32
Legittimisti	»	21	»	34
Totale favorevoli		266	Contrari	202

Quindi, da questo specchio si deduce, che se gli avversari del regime repubblicano che fanno parte dell'Assemblea francese avessero votato contro la proposta Bardoux, lo scrutinio di lista non sarebbe stato approvato. Noto ancora che la Sinistra si è colà divisa in due parti: 69 da un lato, 61 dall'altro. Dunque, quando sopra una questione di tanta importanza, in un'Assemblea come la francese, capitanata da Gambetta, i partiti si sono nulladimeno divisi in tal modo, non si può alla fin fine fare gran caso del voto che ne è risultato. Non parlo del Senato francese, dove una parte dei repubblicani si è unita alla Destra e non si è passato nemmeno alla discussione degli articoli. Perdonerà dunque l'onorevole Crispi, se io ho voluto rettificare i suoi dati.

L'onorevole Crispi ha detto altresì, che il collegio uninominale non dà che il risultato degli interessi locali, mentre lo scrutinio di lista dà invece la rappresentanza degli interessi nazionali. Questo ripetono tutti coloro che dividono la sua opinione e sono nel medesimo ordine d'idee; quelli invece che sostengono il collegio uninominale dicono che questo sistema riunisce in sè la soddisfazione di tutti gli interessi ed è più conforme alle condizioni politiche ed intellettuali del paese. Il conte di Cavour, nel Parlamento Subalpino, disse che lo scrutinio di lista trae seco molti inconvenienti, ed è in certo qual modo contrario al diritto elettorale, il quale consiste nel giudizio che porta l'elettore sopra i vari candidati che sollecitano il di lui voto; ora perchè egli possa fare questa scelta con discernimento è indispensabile che egli abbia una certa conoscenza del candidato che vuole eleggere. Disse ancora che nella condizione attuale del nostro paese il ministero dell'elettore sarebbe esercitato con molta difficoltà se fosse adottato un sistema di elezione diverso da quello già conosciuto e praticato dal popolo. E il profondo giureconsulto Pescatore soggiungeva, che il popolo non intende le cose che col mezzo dell'esperienza; ma

quando ha esperimentato e meditato sull'esperimento, allora il giudizio si spiega con una finezza e con una sicurezza tale da disperare i più insidiosi intriganti.

Perchè dunque or si vorrà sostituire al già praticato un metodo nuovo e confondere il popolo colla complicazione del voto? Non dimentichiamo, o signori, che gli uomini più competenti hanno lasciato scritto, che le riforme organiche in materia politica devono rispondere ad un bisogno sentito nelle popolazioni, e che non si debbano introdurre profonde modificazioni, se non quando il paese ha la coscienza di queste modificazioni.

L'allargamento del voto è una misura che tutti comprendono. Ma il volere sostenere sul serio, che le popolazioni italiane, nelle attuali condizioni, hanno un'idea esatta dello scrutinio di lista nei suoi effetti è lo stesso che volere far credere che l'Italia è dinanzi a tutte le altre nazioni d'Europa per esperienza politica.

Una cosa mi ha fatto altresì senso più delle altre dette dall'onorevole Crispi.

Ho sentito dire da lui che col sistema del collegio uninominale saranno impedite sempre le riforme organiche. Mi ha fatto senso, ripeto, questa sua asserzione, ma poi ci ho riflettuto e la conclusione che ne ho dedotta è stata la seguente: le assemblee italiane hanno fatto sempre tutte le leggi necessarie per il bene della patria.

Infatti le leggi sull'esercito per la costituzione della sua indipendenza furono opera loro.

Inoltre era necessario avvisare ai mezzi organici, ai *nervi*, come diceva Ulpiano, della propria sussistenza che sono i *tributi*. E le nostre Assemblee seppero ordinarle in modo da cangiare un disavanzo, onde si diceva, quasi inevitabile il fallimento, in un avanzo; tanto che oggi ci è permesso di abolire il corso forzoso di un miliardo, e di vedere tra noi e fra pochi giorni di nuovo l'oro e l'argento.

Le Assemblee italiane fornirono la nazione di comunicazioni che le mancavano. Basterebbe citare la legge meravigliosa sulle ferrovie e quella recente sulle opere straordinarie stradali ed idrauliche. (*Bene!*)

Dunque che si poteva pretendere di più dalle nostre Assemblee? Esse costituirono la nazione, e costituitala, ne svolsero efficacemente la prosperità e la grandezza. Ogni qualvolta si è presentata l'occasione, per quanto il nostro regolamento abbia una procedura più lenta, di quelle di tutte le altre Assemblee d'Europa, e il Ministero ha voluto sul serio che una legge fosse adottata, il nostro Parlamento lo ha sempre seguito in questo concetto, e prova ne sieno quelle che ho citato.

Ma del resto, che cosa fa in questi giorni l'Assemblea attuale? Non sta forse facendo una legge organica; anzi la base di tutte? (*Bravo!*) Quale Assemblea ha fatto una legge elettorale, come stiamo facendo noi, sedendo dal 24 marzo, con questi caldi, per discuterla? Ma non è questa una legge organica fondamentale?

Si credette che, fatta l'Italia, tutti i suoi cittadini dovessero partecipare al voto politico; ed ecco che l'Assemblea del voto *uninominale* sta oggi discutendo, e domani voterà una legge che estende il suffragio, che chiama al voto tutti i cittadini atti a dichiararlo!

Dunque non siamo ingiusti verso noi stessi. Ciò che ancora non fu fatto, non è già per colpa delle Assemblee, ma per mancanza di tempo e degli studi che occorrono ad attuare vasti disegni di miglioramenti, che, sebbene giusti nel loro concetto generico, non possono tuttavia, se non gradatamente e laboriosamente essere messi in atto; tali sono il decentramento amministrativo, la perequazione fondiaria, la riforma giudiziaria.

Ma ciò che si è già fatto è arra non dubbia di ciò che sarà fatto in un prossimo avvenire.

L'accusa d'*impotenza* alla nostra assemblea, non può passare senza taccia di grandi illusioni nello spirito, per non dire di sconoscenza nel cuore. (*Bravo!*)

Ora debbo dire ancora una parola prima di esporre in pochi argomenti i motivi pei quali noi abbiamo fatto questa proposta. L'onorevole Zanardelli ha parlato a lungo sullo scrutinio di lista; ha citato le legislazioni comparate ed ha cominciato dalla legge elettorale piemontese del 1848, e sulle sue traccie, la nostra, le quali hanno stabilito il suffragio uninominale. Tuttavia, allorchè dopo la fusione della Lombardia col Piemonte il Parlamento subalpino si occupò, in seguito al progetto presentato dal Governo il 15 giugno 1848, di fissare le basi della legge elettorale per l'Assemblea italiana che doveva raccogliere i rappresentanti delle antiche e delle nuove provincie, tanto la Camera dei deputati quanto il Senato avevano dichiarato preferibili ed adottati i collegi elettorali provinciali.

Su questo punto una cosa non disse l'onorevole Zanardelli, mi scuserà se io lo completo, ed è questa: che la Camera dei deputati e il Senato in pochi giorni hanno votato una legge elettorale per la quale ogni cittadino che avesse compiuta l'età d'anni 21 era elettore, sapesse o non sapesse leggere e scrivere; ogni elettore eleggibile a 27 anni d'età; un'indennità ai rappresentanti; e che mentre stava per essere pubblicata, per causa della guerra,

furono chiesti dal Governo i pieni poteri, e chi ne ha visto ne ha visto.

Veniamo a Napoli.

La legge elettorale napoletana è del 20 febbraio 1848, modificata il 5 aprile stesso anno.

A Napoli si è fatta l'esperienza due volte dello scrutinio di lista, ma ha durato poco, come tutti sanno, e come già il Correnti osservò al Conforti nella seduta soprariferita della Commissione reale. Io però ho rilevato uno dei punti che non fu mai notato finora, cioè, che l'elettore (e qui è uno degli scogli principali da superare e che mi rende non tranquilla la coscienza) poteva scrivere o far scrivere il suo polizzino.

Questa disposizione era anche nella Costituzione siciliana del 1848; anzi per l'articolo 85 della Costituzione del 1812 il voto era addirittura *pubblico*. L'elettore era chiamato a dare il suo voto, ed egli diceva, ad esempio: *Francesco Crispi*, e l'ufficio registrava un voto *Francesco Crispi*. Quindi non era necessario nemmeno di scrivere. Così avveniva in Toscana nel 1848 e 1849. Egualmente si faceva a Roma per legge del 31 dicembre 1848, colla quale, all'articolo 21 era stabilito, *che i voti potevano essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell'ufficio*. In Francia la scheda si porta *stampata*. Nel Belgio, per la legge 9 luglio 1877, modificativa delle altre leggi del 1867 e 1869 sul segreto del voto e sulle frodi elettorali, l'elettore imprime per mezzo di un instrumento apposito un segno nelle caselle dei candidati che sono stampati sulle schede stesse.

Non è questo nelle mie opinioni; ma quando si vuol introdurre un metodo nuovo, io dico che bisogna affrontare tutte le questioni, e dire la verità. Si dice: ma lo scrutinio di lista l'abbiamo già nelle elezioni amministrative. Sì, signori, ma guardate i risultati che vi offre; pensi la democrazia che nelle prime città d'Italia nelle elezioni amministrative, alcuni connubi di certi partiti hanno trionfato; e questo è un fatto che deve loro dare a pensare.

Dunque, come diceva, per l'articolo 61 della legge comunale, l'elettore rimette la scheda da lui già preparata al presidente, il quale la depone nell'urna, e tutto si riduce a questo. Ma ora pensate se non altro al tempo che porranno gli elettori a scrivere tanti nomi nelle schede alla presenza del presidente, e gli scrutatori a farne lo spoglio. Eppoi ponete anche mente al fatto che l'istruzione obbligatoria è legge che funziona da due anni, pensate anche al modo col quale funziona. Ci vuole tutta l'attività del sindaco e delle autorità scolastiche a farla funzionare, perchè nelle campagne, giunti al mese di aprile, i ragazzi vanno in campagna dove i genitori li mandano, e bisogna talvolta minacciarli per obbligarli ad andare alla scuola.

Io l'ho già detto un'altra volta. Io copro ancora la carica di sindaco e vi assicuro che quando sono a casa me ne occupo dell'istruzione obbligatoria e non c'è mezzo che io non adoperi per obbligare questi ragazzi ad andare a scuola. Ma io dico, che colpa ne ha la generazione attuale se non è istruita? O almeno che colpa ne ha la massima parte dei coltivatori? Di quei coltivatori e proprietari così indipendenti dal Governo. a cui l'illustre presidente del Consiglio si rivolgeva nel suo primo discorso di Stradella nell'ottobre 1875? Egli diceva loro: se il corpo elettorale si componesse di uomini, che nella grandissima parte degli elettori di Stradella sono proprietari e coltivatori affatto indipendenti dal Governo, a parte una ragione di giustizia, potrebbesi forse ritardare o limitare la riforma.

Queste parole che io cito a titolo di onore sono registrate in pubblici documenti. Ieri sera un mio onorevole collega diceva, poco su poco giù « la massima parte degli elettori rurali, buoni coltivatori e proprietari, e bottegai si trovano in grave imbarazzo quando hanno da scrivere lì per lì parecchi nomi, oltre il proprio, perchè bisogna prendere il mondo com'è e ve ne hanno di quelli che appena saranno capaci di fare *Plebano Francesco* e non sapranno fare *Francesco Plebano.* » (*Ilarità*)

E i nomi e cognomi dei miei onorevoli colleghi del Veneto, Emo Capodilista, Romanin-Iacur, Seismit-Doda, io domando se si mettessero proprio le carte in tavola, quanti elettori d'Italia, presa in mano la penna e la scheda dinnanzi al presidente, saranno capaci di scriverli? Ora questa è una difficoltà da superare. Ecco perchè io dico, voi avete citato le legislazioni nostre e straniere che adottarono lo scrutinio di lista, ma non vi siete poi fatti carico di dire che gli elettori, quando erano chiamati a votare o per provincia o secondo quelle circoscrizioni che si vogliono fare adesso fuori, o davano il voto pubblico o potevano far scrivere da un segretario o da uno scrutatore il loro polizzino, ovvero portavano già fatta, manoscritta o stampata, la loro scheda. Questo avrei voluto che meditassero massimamente i meridionali, tenendo conto delle statistiche degli analfabeti, quando dicono: « ma presso di noi ha fatto buona prova. » In quanto alla buona prova ha già risposto l'onorevole Correnti nell'occasione appunto che si è trattata la questione dello *scrutinio di lista* avanti la Commissione reale incaricata di preparare un disegno di riforma elettorale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma prego di fare silenzio.

ERCOLE. Faccio mie le parole dell'onorevole Cor-

renti, cioè che la questione non è tanto *tecnica* quanto *pratica*.

Ora io dovrei naturalmente far punto. Eppoi, dopo che la Camera, come ho detto, ha già udito sessanta, o settanta oratori, dopo trentaquattro sedute per questo disegno di legge, io chiedo quale sia il deputato che può ancora avere il coraggio di portare qui nuovi argomenti in favore o contro l'uno o l'altro sistema? Non voglio infastidire più oltre la Camera, sentendomi anche poco bene in salute, e vengo senz'altro ai motivi della nostra proposta.

DI SAN DONATO. La quale non passerà.

ERCOLE. Pazienza: io avrò fatto il mio dovere.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio. Continui, onorevole Ercole.

ERCOLE. La proposta di riforma della legge elettorale si riferisce, nella sua sintesi, a tre punti essenziali, allargamento del suffragio elettorale, scrutinio di lista, guarentigia della libertà e sincerità del voto. Sul primo punto la Camera ha già esaurito il suo còmpito; e, naturalmente, una Camera, una maggioranza, non si disdice: l'allargamento del suffragio che, come ben disse l'illustre Coppino, è il desiderato della nazione, il dovuto da noi, sarà votato, ed a grandissima maggioranza; e questo farà onore alla nostra Assemblea. (*Bravo!*) Sul primo punto adunque è affare finito. Sul terzo punto avvi molta convergenza di sentimenti e di opinioni nella Camera; onde si può essere sicuri che anche su questo punto vi sarà una grande maggioranza, e quale si addice ad un argomento di tanto rilievo.

In quanto al secondo punto invece, è qui appunto dove...

Una voce al centro. Mi casca l'asino.

ERCOLE. Precisamente: *qui mi casca l'asino*, stampò il poeta fiorentino...

PRESIDENTE. Ma prego di fare silenzio.

ERCOLE... ossia sullo *scrutinio di lista*, signori, oltrecchè vi è una grande divergenza d'opinioni sul *principio* stesso, non si dissente meno circa il *modo* d'applicarlo, se, ad esempio, per provincia, come lo vuole l'onorevole Pacelli, come ieri lo voleva l'onorevole Salaris, come condizione *sine qua non*, o per collegi appositi.

E quando pure venisse adottato in massima lo scrutinio per collegio quale è divisato nel progetto, resterebbe ancora a farsi una discussione difficilissima ed interminabile rispetto alla *circoscrizione* dei collegi e delle loro sezioni; e un'altra discussione non meno ardua sarà quella che venne sollevata dagli onorevoli Genala e Serena sul *sistema proporzionale*. Alcuni hanno detto di non volere piccole circoscrizioni. Ieri l'onorevole Lazzaro mi diceva: non voto per tutto l'oro del mondo la circoscrizione elettorale come è presentata, e vi sono parecchi colleghi che sono in quest'ordine d'idee. Dalla mattina alla sera si fa in proposito un lamento continuo per parte di deputati di quella parte della Camera (*Accennando ai banchi dell'estrema sinistra*)

Mi sono quindi convinto che le difficoltà da superare richiederanno ancora due o tre mesi di discussione. Domando se si può pretendere che la Camera sieda ancora nei mesi di luglio e di agosto per discutere lo *scrutinio di lista*, la proposta di sistema proporzionale e la tabella delle circoscrizioni elettorali? Se dunque si persistesse nel domandare alla Camera un voto *unico* su questi *tre punti*, vale a dire sull'*intiera proposta di legge*, si avrebbero segnatamente questi inconvenienti: 1° la quasi impossibilità prevedibile di terminare la discussione prima di due o tre mesi. Infatti se per l'allargamento del suffragio abbiamo già impiegato 34 sedute, poichè questa legge abbiamo incominciato a discuterla il 24 marzo, è facile immaginare il tempo che richiederebbesi così per la soverchia moltiplicità delle rimanenti discussioni, come per la grande divergenza delle opinioni.

Secondo inconveniente: un voto complessivo a piccolissima maggioranza. (A parte i misteri dell'urna, io dichiaro che voterò la legge, perchè non voglio dar pretesto a chicchessia di dire che io deputato ormai da 20 anni, non abbia votata la riforma della legge elettorale. Bene o male, l'abbiamo portata a questo punto e deve uscir vittoriosa dalle urne). Dunque, dicevo, che il secondo inconveniente sarebbe stato un voto complessivo sul quale si sarebbe raggruppata una piccolissima maggioranza, e, quel che è peggio, non omogenea, non sincera, perchè molti, sia coll'approvare, sia col respingere la legge, sarebbero costretti di contraddire in parte alla loro coscienza. (*Bravo!*)

Conclusione. Pare a me essere di necessità morale e di politica convenienza, ad un tempo, parole che io ho tolte dai verbali della prelodata Commissione reale e precisamente dal verbale della seduta del 18 maggio 1876, a proposito della questione dello scrutinio di lista, essere di necessità morale, ripeto, e di politica convenienza che il progetto sia diviso in due parti: l'una, in cui siano comprese tutte le disposizioni concernenti la legge stessa, sia che abbia poscia a connettersi con lo squittinio di lista, sia che debba restar sola; la seconda, in cui siano comprese tutte le disposizioni occorrenti a ordinare le elezioni a scrutinio di lista: e che discussa e votata separatamente la prima legge, si passi a discutere e votare la seconda. Se il Ministero e la Camera entrano in quest'ordine di idee, io spero

che, in pochi giorni, ce la sbrigheremo. In questo io mi trovo d'accordo con un mio amico più autorevole di me, che aveva meco preparata e concretata questa proposta.

Voci. Chi è?

ERCOLE. Volete che lo dica? È un consigliere di Stato, nostro collega, uno dei firmatari della proposta di separazione.

PRESIDENTE. Prosegua, prosegua, onorevole Ercole.

ERCOLE. Mi interrompono; cosa vuole che faccia?

PRESIDENTE. Ma non dia retta alle interruzioni.

ERCOLE. Dunque ammesso questo principio di separazione, conforme a moltissimi precedenti parlamentari, dal 1861 al 1879, che è inutile ricordare in questo momento, sarebbe d'uopo: primieramente, che la discussione venisse sospesa, quanto ai seguenti articoli della Commissione:

Art. 45, che stabilisce l'elezione a squittinio di lista pel numero dei collegi ivi determinato.

Art. 82, che regola la votazione a squittinio di lista, in caso di vacanze dei posti di deputato.

E sarebbero, inoltre, da sostituire agli articoli 44, 48, 65, 70, 75, 76 del progetto della Commissione, gli articoli corrispondenti che io propongo e dei quali ora darò lettura, che non pregiudicherebbero per nulla la discussione che successivamente dovrà farsi su di essi come su quelli sospesi, quando si tratterà dello squittinio di lista.

Art. 44.

Il numero dei deputati per tutto il regno è di 508.

La provincia di Alessandria ne elegge 13. (*Sospeso.*)

Art. 48.

In apposita tabella da approvarsi per legge, saranno determinati i comuni che compongono le singole sezioni.

Le modificazioni successive alla circoscrizione medesima devono farsi secondo le norme prescritte nel precedente articolo, e per decreto reale preceduto da relazione motivata da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del regno.

La suddivisione in sezioni dei comuni, ecc., *fino al fine.*

Art. 65.

Il presidente dichiara aperta la votazione per la elezione dei deputati; chiama, ecc., *fino al fine.*

Art. 66.

L'elettore chiamato recasi ad una delle tavole a ciò destinate, e scrive sulla scheda il suo voto.

Quattro nomi nei collegi che devono eleggere cinque deputati. (*Sospeso.*)

Tre nomi nei collegi che devono eleggerne quattro o tre. (*Sospeso.*)

Al nome può aggiugnere, la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione degli uffici esercitati; qualunque altra indicazione è vietata.

Se l'elettore, ecc., *fino al fine.*

Art. 70.

Sono nulle:

1° Le schede nelle quali l'elettore si è fatto conoscere, o ha scritto altre indicazioni, oltre quelle di cui all'articolo 66;

2° Quelle che non portano la firma ed il bollo di cui all'articolo 64;

3° Quelle che portano o contengono segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante.

Si hanno come non scritti sulla scheda i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è dato il voto, *come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero degli elettori per i quali l'elettore ha facoltà di votare; in entrambi i casi la scheda resterà valida nelle altre parti.*

Se nella scheda è segnato più volte il nome d'uno stesso candidato, nel computo dei voti esso viene calcolato una volta sola.

Identico fino alle parole in corsivo, su cui la discussione è sospesa.

Art. 75.

Il presidente dell'ufficio principale procede alla ricognizione dei voti dell'intiero collegio.

Art. 76.

Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguìta, si procede, nel giorno stabilito dal decreto reale di convocazione ad una elezione di ballottaggio fra i candidati che ottennero il maggior numero di suffragi.

Secondo che, poi, venisse dalla Camera approvato, ovvero respinto l'altro progetto a discutersi sulle elezioni a squittinio di lista sarebbero da ristabilirsi, ovvero da sopprimersi dalla legge elettorale, gli articoli 45 e 82, ora semplicemente sospesi; e gli articoli 44, 48, 65, 66, 70, 75, 76, modificati sopra, sarebbero da rivedere e completare, giusta l'uno o l'altro metodo di elezione, che sarà adottato.

Signori, io ho detto i motivi della nostra proposta; spero quindi che la Camera e il Ministero concorderanno in questo nostro concetto. Molte cose avrei ancora a dire, ma, ripeto, non voglio più tediare la Camera. Io credo che il mio modo pratico per uscire da quest'interminabile discussione è quello che io propongo a nome di tanti altri colleghi, che voteranno la legge elettorale e che sono quasi tutti amici del Ministero, del che esso deve tener conto. Non è per mettere bastoni fra le ruote, ma per fa-

cilitare l'approvazione della legge che si è fatta questa proposta che è leale e sincera. Io ho già dichiarato che voterò la legge, e quando dico di votarla potete essere sicuri della mia parola. Sono certo che la maggioranza dei miei colleghi farà altrettanto; ma perchè vorreste mettere parecchi di questi in condizione di non votarla, quando la legge non fosse divisa in due? Il Governo non può volere questo, e quindi deve acconsentire all'approvazione della nostra proposta. L'egregio mio amico Coppino, nel suo splendido discorso del 4 aprile, chiamandomi *feroce cospiratore contro lo scrutinio di lista* (*Ilarità*) deplorò, se i nostri dissensi su questo punto compromettessero la legge che rende giustizia a tanta parte del popolo nostro e ne rialza la dignità. A questo pensi il Ministero e faciliti dal canto suo l'approvazione della legge. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene la proposta dell'onorevole Pacelli. Ne do lettura:

« L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista per collegio provinciale.

« Ciascuna provincia elegge il numero dei deputati attribuitogli nell'articolo precedente. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Pacelli ha facoltà di svolgerla.

PACELLI. Sia che la proposta dell'onorevole Ercole venga dalla Camera accettata, sia che ciò non avvenga, io desidero di richiamare l'attenzione dei miei colleghi, del Ministero e della Commissione sul concetto che io ho svolto nella seduta del 12 maggio, cioè quello del collegio provinciale con voto uninominale.

A me pare che questa sia l'espressione la più semplice e la migliore per concretare le opinioni dei propugnatori dello scrutinio di lista, e dei fautori del collegio uninominale. Questa espressione oggi si riassume in tre concetti: la maggior libertà della scelta agli elettori per la manifestazione del loro voto, il quale sarebbe dato, perfettamente come oggi, col collegio uninominale; lo scrutinio di lista di secondo grado, poichè nei verbali delle singole sezioni la Commissione provinciale porrebbe lo scrutinio di lista proporzionale del quoziente; e finalmente racchiude un concetto generale, semplice, quale è il collegio provinciale che dà una cerchia più omogenea alla scelta dei candidati.

Io non mi dilungo di più perchè ebbi già a svolgere ampiamente la mia proposta quando sostenni questa tesi nella discussione generale. Cosicchè, se il Ministero, se la Commissione crederanno di poter conciliare le diverse opinioni accogliendo il mio concetto, a me pare che si farà opera buona, poichè questa è la sintesi che concorda le opinioni della maggioranza di coloro i quali hanno discusso sulla legge. Ho finito.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Genala. Ne do lettura:

« L'elezione dei deputati è fatta con *metodo proporzionale* nei 135 collegi, come dalla tabella, ecc. Ciascun collegio elegge il numero dei deputati attribuitogli nell'annessa tabella. »

Chi appoggia quest'emendamento è pregato d'alzarsi.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Genala ha facoltà di svolgerlo.

GENALA. Gli emendamenti miei hanno per iscopo di migliorare la legge e di farla riuscire a buon fine.

Questa lunga discussione ha prodotto un effetto molto singolare sulle sorti dello scrutinio di lista; più siamo andati avanti, e più esso ha perduto terreno; invece il principio della rappresentanza proporzionale, coll'essere stato svolto in questa Camera, ha guadagnato nuovi fautori.

E in verità il principio, senza che quei signori che fanno cenno di no, se ne siano accorti, è stato proposto dalla Commissione, accettato dal Ministero, sostenuto da moltissimi deputati in questa Camera, e, quello che è più singolare, votato da cotesti signori medesimi due giorni sono a proposito dell'articolo 32, secondo il quale appunto la nomina della Commissione provinciale, che deve giudicare dei reclami interno all'iscrizione e cancellazione degli elettori, viene fatta con un metodo proporzionale.

Ora dunque vedono questi signori che ho ragione io di affermare che, mentre il principio dello scrutinio di lista ha cominciato a battere in ritirata, quest'altro principio ha continuato a farsi strada e a guadagnare terreno.

È naturale che ciò avvenga, perchè la sua verità è tanto chiara, la dimostrazione di essa è tanto semplice, la giustizia sulla quale si fonda è già tanto penetrata nelle convinzioni della Camera nostra, la quale vi si uniforma nelle elezioni di varie sue Commissioni, che nessun deputato avrebbe potuto disconoscere quel principio.

La sola questione che ho in mira di risolvere col mio emendamento, è la questione del modo di applicarlo.

I modi (non parlo di quelli teoricamente perfetti, perchè un legislatore deve aver riguardo al momento nel quale fa una legge), i modi ora in Italia non possono essere che due: o quello che io ho posto dinanzi, o quello del voto limitato.

L'onorevole Zanardelli ieri mi disse: perchè mai

non accettate il voto limitato, quale ve lo abbiamo proposto?

La mia risposta è molto facile: io non posso accettarlo, perchè in esso vi è troppo il predominio della lista e della maggioranza. Se il voto *limitato* fosse stato proposto con una *limitazione* maggiore, allora io avrei potuto anche accedere alla proposta della Commissione e del Ministero, poichè allora avrei trovato questa proposta migliore del collegio uninominale. Rimanendo invece il voto limitato negli stessi termini in cui oggi è proposto, e venendo quindi respinti gli emendamenti da me indicati e presentati, io persisto a ritenere preferibile il collegio uninominale.

Nella proposta di legge, ripeto, prepondera troppo la lista e la maggioranza e quindi ne derivano quasi tutti i danni dello scrutinio di lista.

Lo scrutinio di lista restringe la libertà dell'elettore, sottoponendolo all'obbedienza di chi prepara la lista; rende più difficile lo scrutinio; porta una disuguaglianza notevole fra il votare in un collegio e il votare in un altro; nè mi smuovono le osservazioni fatte ieri dall'onorevole Zanardelli, chè, anzi, mi confermano nella mia opinione. Egli ci recò innanzi l'esempio di un collegio, se non erro, di Sondrio, con soli 2 deputati, dove 4000 votanti ottengono 2 deputati: mentre in un altro collegio, mi pare quello di Macerata, 4000 votanti non ottengono nessuno eletto. Ora mi pare che questo dimostri precisamente quello che io ho in animo di dimostrare. Sarebbe difficile immaginare altro esempio che faccia più palese la grande disuguaglianza nella validità e nella efficacia dei voti secondo i collegi. Mentre là 4000 votanti hanno due eletti, qui invece 4000 mila votanti non ne hanno nessuno.

Inoltre sono più facili le frodi durante lo spoglio delle schede, appunto perchè la scheda essendo più lunga, è necessario più tempo per spogliarla, e quindi divengono più facili gli errori, più facili anche gl'intrighi, più frequenti le cause di nullità.

Infine (e questa per me è la ragione principale che ne genera poi molte altre), infine schiaccia, come suol dirsi, le minoranze, ossia impedisce che tutti i votanti concorrano efficacemente alla elezione dei deputati del collegio. La minoranza, sia essa formata intorno ad un concetto politico, o anche ad un grande interesse, perchè io ritengo che la rappresentanza debba essere principalmente politica, ma non debba essere esclusivamente politica, ha pur diritto di essere rappresentata. È quindi necessario di lasciare nel collegio la maggiore libertà al giudizio e alla scelta degli elettori.

Ritengo infine esser vano lo sperare che collo scrutinio di lista i partiti si riformino, perchè in questo modo voi potrete fare un arruolamento di uomini obbedienti, ma non già un vero partito. Per lo contrario io ritengo che nelle presenti condizioni d'Italia consolidereste i gruppi parlamentari, segnatamente allargando i collegi oltre i limiti proposti dalla Commissione e dal Ministero, e che, come ho già dimostrato un altro giorno, rinvigorirete il regionalismo, nemico temibile, e che dobbiamo bandire dalla Camera.

Ma v'è ora una ragione di più che non fu accennata nella discussione generale, perchè non esisteva allora. È mia opinione che la Camera, avendo votato gli emendamenti presentati nell'ultima ora dal Ministero, per i quali l'attestato della seconda classe elementare basta per creare l'elettore, ha sconvolto i criteri della legge e cagionato un disequilibrio che, secondo me, non si sarebbe prodotto, seguendo la proposta della maggioranza della Commissione.

Il disequilibrio nasce da ciò, che preso questo criterio, che non è certamente criterio di capacità, notate bene: criterio di capacità la seconda elementare! credo che nessuno al mondo lo potrebbe sostenere. L'avere fatto la seconda elementare non significa altro che sapere leggere e scrivere quando si esce dalla scuola; significa l'averlo imparato in una scuola pubblica o privata dall'età di 6 a quella di 9 anni. Ecco che cosa significa questo criterio. È chiaro che nessuno potrà mai sostenere essere questo un criterio di capacità.

Dunque, ammesso questo criterio, ed escluso d'altra parte il criterio dell'abbassamento del censo con evidente danno dei piccoli proprietari e degli operai che cominciano a diventare proprietari anch'essi, vi è una sproporzione fra città e campagna, che non sarebbesi avuta col suffragio universale, o col darlo a tutti coloro che sanno leggere e scrivere.

Io sono contrario tanto all'abbassamento del censo fino a 10 lire, quanto alla seconda elementare, appunto perchè stimo necessario desumere da segni più certi la capacità elettorale; ma pure ho votato in favore dell'abbassamento del censo a 10 lire (e ci tengo a dirlo), perchè, costretto a votare in segreto tutta questa parte della legge, nella quale sarebbe stato anzi necessario di procedere sempre per appello nominale, ci tengo a dichiarare che io votai in favore dell'abbassamento del censo, soltanto dopo che era passato come criterio di capacità elettorale, senza esserlo, l'esame della seconda classe elementare.

Or dunque, io dico, con l'ammettere questo nella legge, voi avete fatto nascere un disequilibrio, perchè nelle popolazioni agglomerate, sopratutto nelle città, vi ha un numero di scuole, proporzionatamente alla popolazione, molto maggiore di quello che è nelle

popolazioni campagnuole; vi ha una maggiore facilità di frequentarle, poichè esse sono vicine e i fanciulli non hanno da superare distanze, disagi, intemperie; inoltre l'operaio ha speranza di trarre dalla frequentazione della scuola elementare un utile maggiore del contadino.

Questo fa sì che il numero degli elettori, in conseguenza del criterio adottato, il quale, ripeto, è fallace non essendo per nulla un criterio di capacità, sarà molto più grande nelle città che nelle campagne.

Di più anche il votare riesce sempre più facile laddove le popolazioni sono agglomerate, che non in quelle sparse. Là la sezione elettorale è vicinissima, e in mezz'ora l'elettore va, vota e torna alla casa o al lavoro; mentre nelle campagne la sezione spesso è lontana, e l'elettore deve superare distanze e disagi, impiegare molto maggior tempo, ed anche sostenere una spesa che il cittadino non sostiene.

Ora, o signori, allargando il collegio, evidentemente le popolazioni cittadine e campagnuole vengono mescolate insieme, e quindi il numero degli elettori cittadini per quell'erroneo criterio sarà di gran lunga preponderante su quello dei campagnuoli e preponderante pure sarà per le ragioni naturali ora dette il numero dei votanti cittadini, che saranno anche, probabilmente, più disciplinati. Come vedete è già molto grave questo stato di cose; ma se poi aggiungiamo anche lo scrutinio di lista è affar finito. Accresciamo artificialmente la forza della sproporzione, ne rendiamo più dannosi gli effetti, perchè a coteste popolazioni già preponderanti per una ragione che io non ritengo giustificata, daremmo nelle mani uno stromento che mediante la lista e la maggioranza moltiplicherebbe l'efficacia dei loro voti, e schiaccierebbe quelli delle campagne se non sono concordi con essi. Reputo utile l'influenza reciproca, non la tirannia del maggior numero.

Per queste ragioni io ritengo che il voto limitato, come è proposto dalla Commissione, non sia sufficiente; se il Ministero e la Commissione avessero introdotto il voto limitato anche nei collegi a tre, facendo votare per due soli candidati; se l'avessero introdotto nei collegi a cinque deputati facendo votare per tre; e se avessero tolto di mezzo il ballottaggio, allora avrebbero fatto una legge assai migliore, e adottato un procedimento preferibile al voto uninominale. Ed è, o signori, a meravigliare come non siano venuti Ministero e Commissione a questa conclusione, dal momento che tutte le citazioni da essi fatte in favore della loro proposta di voto limitato, celebrano il voto limitato instituito e praticato nel modo che ora ho detto.

Anzi l'Inghilterra immaginò il voto limitato principalmente per il collegio a tre membri, e noi abbiamo nella proposta legge molti collegi a 3 deputati, ma non s'è voluto introdurvi il voto limitato.

Inoltre si è conservato il ballottaggio, mentre in Inghilterra non vi è. Anche in Spagna il voto limitato si applica senza ballottaggio e nei collegi a tre deputati.

Di fronte al voto limitato, è preferibile la mia proposta. Non intendo di svolgerla di nuovo, ma mi permetta la Camera che ne rammenti le linee principali, lo che posso fare in brevi parole, tanto è semplice la proposta medesima.

Prego la Camera di osservare che tutti i veri pregi che si attribuiscono allo scrutinio di *lista*, derivano non già perchè l'elettore scriva una lista di candidati, non già perchè si decida l'elezione a *maggioranza*, ma *perchè si allarga il collegio*. È l'allargamento del collegio che distrugge tutte queste piccole, come furono chiamate, clientele, combriccole e via discorrendo; è l'allargamento del collegio che pone in continuo contatto politico la popolazione cittadina con quella delle campagne, che accende la gara fra partiti e partiti, fra comitati e comitati, fra giornali e giornali, che mira ad elevare la elezione e l'eletto. Quello è lo scopo, quella è la vera ragione dello scrutinio di lista. Nello studio dei procedimenti elettorali bisogna procedere con un'accurata analisi, con sicuro criterio. Per raggiungere lo scopo non bisogna correr dietro a un nome o imaginare tradizioni che non esistono, o fermarsi a forme esteriori che possono riuscire d'ostacolo, e non d'aiuto, a conseguire lo scopo. La forma non alteri la sostanza. La sostanza sta nell'allargamento del collegio e nella libertà ed efficacia del voto.

La proposta che ho fatto, parte appunto dall'allargamento del collegio. Desidererei collegi anche più larghi di quelli proposti dal Ministero e dalla Commissione, ma sapendo quanto sia difficile formarli, per non recare in mezzo degli ostacoli, ho accettato come punto di partenza i 135 collegi proposti dalla Commissione. Vede dunque l'onorevole Spantigati, che non propongo il collegio unico, di fare cioè di tutta Italia, un sol collegio; ma ne propongo 135, vale a dire 134 più di quello che egli supponeva.

Stabilisco in secondo luogo che l'elettore voti per un solo candidato, come oggi; non c'è modificazione di nessuna specie. Trovate difficoltà in ciò che l'elettore voti per uno? È la forma più semplice che mai si possa immaginare, ed è, ripeto, la forma che oggi noi usiamo.

Lo scrutinio è semplicissimo, rapido, sicuro; si spoglia un sol nome; come si fa ora. Soltanto che

essendo allargato il collegio, le schede e i risultati invece che mandarli ad un capoluogo di collegio vicino, si manderanno ad un capoluogo di collegio un po' più lontano. Questo deriva dall'allargamento del collegio ed è inevitabile, ma non è punto un inconveniente.

Chi sono gli eletti? Eletti sono quelli che hanno avuto il maggior numero di voti, purchè questo numero superi un certo limite determinato nella legge.

Se il collegio è a 2 deputati, si proclamano eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti, purchè sia superiore alla *terza* parte dei votanti. Vedete che è cosa molto semplice.

Se il collegio è a 3 deputati sono eletti coloro che hanno ottenuto un numero di voti superiore alla *quarta* parte dei votanti.

Se il collegio deve eleggere 4 deputati si proclamano eletti coloro che hanno un numero di voti superiore alla *quinta* parte dei votanti.

Infine se il collegio ha 5 deputati da eleggere, sono eletti coloro che hanno raccolto più del sesto dei voti.

La frazione che segna il limite, ossia il numero di voti, al disotto del quale un candidato non è eletto, viene da sè; è determinata in rapporto al numero dei deputati da eleggere, ed è questa variazione del limite minimo secondo il numero dei deputati di ciascun collegio, che stabilisce e conserva quell'eguaglianza nel valore dei voti, la quale invece si perde, si viola con lo scrutinio di lista proposto dal Ministero.

Questi sono i soli due punti di divergenza fra me e la Commissione: *unità del voto* nella prima elezione e *limite minimo variabile* razionalmente secondo il numero dei deputati dei vari collegi. Non ci sono altre differenze.

Se questo numero minimo di voti non è stato ottenuto da tanti candidati quanti sono i deputati del collegio, si fa una seconda votazione, si fa il ballottaggio. Io amerei di lasciare questa votazione interamente libera, ma poichè si desidera il ballottaggio e lo hanno proposto il Ministero e la Commissione, io non ho alcuna difficoltà di accettarlo. Secondo il mio modo di vedere però, nel ballottaggio dovrebbero entrare tutti quanti i candidati, anche quelli che avessero avuto un voto solo, o almeno in numero *triplo* dei deputati che ancora rimangono da eleggere. Se si vuole limitare di più lo si faccia, ma io non vi acconsentirei perchè amo la più ampia libertà di scelta.

Nel ballottaggio si procede col mio sistema quasi nel modo stesso proposto dalla Commissione. Il mio progetto dice: se rimangono da eleggere due deputati, ciascun elettore voti per uno; se ne rimangono da eleggere tre, ciascuno voti per due; se ce ne sono da eleggere quattro, ciascuno voti per due; se ce ne sono da eleggere 5, ciascuno voti per tre. Si proclamino eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero dei suffragi.

È il voto limitato applicato alla votazione di ballottaggio; ho abbandonato l'unità del voto ed esagerato in precauzione, per rimuovere il dubbio che la maggioranza possa mai perdere una parte dei suoi deputati, per avere, nella prima votazione, o troppo concentrato, o troppo disperso i suoi voti. Qualora nella prima votazione sia avvenuta una dispersione od una concentrazione straordinaria dei voti, nella seconda votazione le forze si raccolgono o si distribuiscono opportunamente mediante il voto limitato, che è uno scrutinio di lista limitato.

I partiti in minoranza se non hanno vinto nella prima votazione, molto probabilmente perderanno nella seconda; e la maggioranza avrà tutto il suo e anche più del suo, come dimostrai in un precedente mio discorso.

Ecco tutto il sistema.

Voi vedete, signori, che non è, come fu detto qui da una voce (che mi parve quella dell'onorevole Melchiorre), che non è la quadratura del circolo, è un circolo semplice e tondo come l'O di Giotto.

Insomma, oggi l'elettore vota per un solo candidato e continuerà a votare per uno; oggi per essere eletto il candidato deve ottenere la metà più uno dei voti, purchè questo numero sia eguale al terzo degli iscritti: con la mia proposta non si guarda agli iscritti, ma solo ai votanti e si richiede un numero di voti determinato razionalmente, in giusta proporzione col numero dei deputati del collegio, e dei votanti.

Ed ecco, signori, riassunti e brevemente spiegati i miei emendamenti.

A questi si è fatta una semplice obbiezione. Si è detto: va benissimo; il vostro sistema è vero nel principio, sarà anche semplice, ma è troppo nuovo, e quindi non possiamo accettarlo. Ed io sono uno dei primi a ritenere, che prima di portare nelle leggi di un paese una proposta nuova, bisogna che la Camera se ne renda ragione; ma perciò appunto chiedo che si esamini e si sperimenti. Proviamolo questo sistema, altrimenti sarà sempre nuovo e non potremo avere mai luce dall'esperienza. Esperimentarlo in una parte dei collegi, lasciando nel rimanente il collegio uninominale, sarebbe provvido consiglio.

Se non volete entrare in questa via, per lo meno non muovete dei passi indietro, abbandonando il collegio uninominale, quella legge che ci ha dato buoni risultati, per accogliere lo scrutinio di lista, il quale

indubbiamente ci darebbe risultati cattivi. Quando non vogliate accettare i miei emendamenti semplici e giusti, accettate il voto limitato, migliorandolo in modo che nei collegi a 3 deputati si voti per 2; nei collegi a 5 si voti per 3 e si abolisca il ballottaggio ovvero lo si regoli in modo più razionale.

La proposta Ercole mi suggerisce la necessità di un ordine del giorno ch'io presenterò nel caso che questa proposta vada innanzi ed il vento spiri in suo favore.

Quest'ordine del giorno è diretto ad invitare il Governo, quando passasse la proposta che chiede una nuova legge sul procedimento elettorale, a rendere in questa legge più efficace il metodo di rappresentanza proporzionale, il cui principio il Governo e la Commissione hanno accettato e proposto alla Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'emendamento Salaris. Ne do lettura:

« La elezione dei deputati sarà fatta a scrutinio di lista per provincia.

« Le provincie ove sono eletti oltre 8 deputati saranno divise per modo in due o più collegi da eleggersi in ciascuno un eguale numero di deputati. »

Quest'emendamento fu già dal suo autore svolto ieri.

L'onorevole Maffei ha dichiarato di ritirare il seguente suo ordine del giorno:

« La Camera, mentre nella generalità dei casi stabilisce di non cambiare per ora il sistema della votazione per collegio uninominale, non ammette però che un comune posse essere diviso in più collegi, e conseguentemente delibera che quando per ragione di popolazione debba ad un comune assegnarsi più di un deputato, il comune stesso formi un solo collegio e la votazione sia fatta a scrutinio di lista. »

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Marcora. Ne do lettura:

« La Camera ritiene che l'estensione del suffragio non può garantire al paese una sincera rappresentanza politica, se l'elezione dei rappresentanti non sia fatta per scrutinio di lista e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Marcora di svolgerlo.

MARCORA. Onorevoli colleghi. Disse bene ieri l'altro l'onorevole mio amico Bovio, che qui non si tratta più di formare convinzioni sulla questione dello scrutinio di lista. Ma io credo che possa essere utile difendere le convinzioni dall'equivoco. (*Benissimo!*)

A questo scopo unicamente mira il mio ordine del giorno. Esso significa che in una questione così grave, la quale divide gli animi della maggioranza, qualunque sia per essere la deliberazione della maggioranza stessa e del Ministero, io manterrò fede alle dichiarazioni precedentemente fatte.

Se prima mi consigliavano a sostenere lo scrutinio di lista ragioni di pura giustizia e di dottrina che esposi alla Camera, or sono due mesi, e che prima e dopo di me furono sostenute da tanti autorevoli oratori, oggi vi sono indotto più fermamente che mai da ragioni d'ordine affatto pratico e di politica attuale. Ed ecco tali ragioni.

In primo luogo le deliberazioni precedenti della Camera intorno alla legge, le quali hanno fatto sì che la riforma non possa più, a mio parere, in alcun modo praticamente rispondere agli scopi che tutti i patrioti s'erano prefissi colla riforma medesima. Si voleva che la riforma rendesse possibile una rappresentanza che meglio riflettesse la volontà reale della nazione e fosse in grado di procacciare al paese, con radicali mutamenti negli ordini interni, la morte di istituzioni gradite ai pochi ed infeste ai molti, e il sorgere di istituzioni più conformi al suo genio, alle sue tradizioni, ai suoi bisogni. (*Bene!*) A raggiungere siffatto risultato i più antichi e noti fautori della riforma propugnavano, come condizioni fondamentali della medesima, il suffragio concesso indistintamente a tutti i cittadini, e l'elezione dei rappresentanti a scrutinio di lista.

Che cosa è avvenuto invece? Al riconoscimento del diritto elettorale a tutti i cittadini la Camera ha già sostituito la costituzione di due classi speciali di elettori che sommano a circa 2 milioni soltanto, con esclusione quindi di altri 5 milioni circa: alla distruzione o all'indebolimento delle oligarchie locali, che sono l'essenza degli attuali collegi (ordinati in modo affatto arbitrario, senza qualsiasi concetto razionale e tradizionale, e intorno ai quali vivono gl'istromenti del potere centrale, nemici delle vere autonomie locali) si è sostituito il loro rafforzamento, anzi la loro apoteosi; e così il pericolo d'un più grave servaggio pei diseredati.

In queste condizioni di cose, lo scrutinio di lista assume, per tutti gli amanti della giustizia, un nuovo carattere, una nuova funzione, su cui richiamo specialmente la mente eletta di coloro che in questa Camera sostennero il suffragio universale, pur manifestandosi contrari al collegio plurinominale.

Oggi lo scrutinio di lista non può nè dev'essere più guardato con diffidenza, come il prediletto di

questa parte della Camera; ma deve invece essere studiato con animo imparziale, nella sua applicazione in rapporto colle condizioni politiche create dall'estensione ancora limitata del suffragio. Considerato sotto tale aspetto, io credo che lo scrutinio di lista sia indispensabile complemento della legge e presidio agli intenti liberali della medesima.

Per esso soltanto ci sarà dato il mezzo di temperare le ingiustizie e i pericoli derivabili dall'incremento dato alle influenze locali, di ottenere, cioè, che queste, sotto il soffio dell'influenza esclusivamente politica e disinteressata che venga dai centri maggiori, si neutralizzino e si fondano in un indirizzo superiore e comune, nel quale possano essere efficacemente rappresentati o trovar protezione i bisogni e le aspirazioni dei diseredati dal voto. (*Bene! Bravo!*)

In secondo luogo, m'ha raffermato nel tenace proposito di votare per lo scrutinio di lista l'equo giudizio della situazione parlamentare creata da precedenti oramai a tutti noti. Quale è, siamo franchi, il punto che ha diviso dagli uomini, che siedono dall'altra parte della Camera, coloro degli uomini di Sinistra ai quali si fece (a ragione o a torto, poco importa) la censura di avere tentate intelligenze ed alleanze? Lo scrutinio di lista. Ciò risulta oggi da pubblici documenti. E qual è adunque *la causa vitae* del Ministero attuale di fronte alla Sinistra e al paese? La difesa dello scrutinio di lista. Io adunque, che amo di essere logico, dichiaro che, se posso pensare abbiano avuto per avventura torto quei nostri colleghi, fautori di trasformazioni, nel giudicare l'affetto di molti loro amici per lo scrutinio di lista, non voglio in nessuna guisa, e qualunque possa essere l'effetto del mio voto, essere creduto tale, da non stimare fino a prova contraria, seri ed ispirati da ferme convinzioni i propositi di quel Ministero, che in nome dello scrutinio di lista è venuto a sedere su quel banco. E così spiegato il perchè del mio ordine del giorno, dichiaro di ritirarlo e d'associarmi all'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Lacava. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Oliva, il quale è così concepito: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa alla votazione dell'articolo. »

L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

OLIVA. Mi riservo di votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole e ritiro il mio associandomi a quello dell'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Viene l'ordine del giorno degli onorevoli Lacava e La Porta, il quale è così concepito: « Proponiamo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte relative all'articolo 45. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Lacava ha facoltà di svolgerlo.

LACAVA. Cedo la mia volta di parlare all'onorevole La Porta, il quale ha pure firmato l'ordine del giorno.

LA PORTA. Ringrazio l'onorevole Lacava d'avere offerto occasione di dire brevissime parole a me che non ho parlato in questa lunga discussione sulla riforma della legge elettorale politica.

L'onorevole Ercole, il quale sa attingere con molta abilità agli archivi parlamentari, e ci ha parlato dei precedenti che riguardano la questione dello scrutinio di lista, mi permetta di ricordargli quelli più vicini e più importanti.

L'onorevole Ercole non ignorerà, credo, come la Commissione, la quale ha riferito sul disegno di legge, discusse, nel cominciare i suoi lavori, sulla questione di metodo, e deliberò di premettere alla discussione dell'elettorato quella sullo scrutinio di lista. Non faccio parte della Commissione e non ho letto i suoi verbali, ma da questo fatto che essa cioè nella discussione ha dato la precedenza allo scrutinio di lista, ritraggo due conseguenze: che la questione dello scrutinio di lista non è solamente una questione fondamentale, ma che dà eziandio norma al voto sulla questione dell'elettorato. L'onorevole Ercole, rammentando i precedenti, non doveva dimenticare le dichiarazioni esplicite, solenni, incisive dell'onorevole Depretis, ministro dell' interno, nella tornata del 5 maggio 1881: « Io dichiaro, diceva l'onorevole Depretis, apertamente, che non posso abbandonare questa parte, per me, essenzialissima della legge, e che io mi vi tengo personalmente vincolato in modo assoluto. (*Benissimo! Bravo!*) Avrò ragione o torto, ma la cosa è così. »

« Non si può pretendere, soggiungeva l'onorevole Depretis, o signori, permettetemi che lo dica, che un uomo provetto negli anni, che presenta e ripresenta una parte così importante di una legge, come questa, che di cuore leggiero si lasci persuadere ad abbandonarla e farne senza. (*Bene!*)

« Credo anch'io, anzi ne sono profondamente convinto, che lo scrutinio di lista, nei limiti in cui è stato proposto nel disegno di legge, e non altrimenti, credo anch'io coll'onorevole Indelli che sia un correttivo dell'allargamento del suffragio. »

Sono le parole del proponente della legge; sono le parole del ministro dell'interno, oggi ministro dell'interno e presidente del Consiglio dei ministri!

E, continuando con questi precedenti, è bene che l'onorevole Ercole e la Camera ricordino pure che l'onorevole Cairoli, presidente del precedente Gabinetto, dichiarava, nella seduta del 13 maggio, la sua solidarietà in quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Depretis, ministro dell'interno. Lo disse in queste parole:

« Io non interverrei nella discussione generale, e mi sarei riservato di parlare sugli articoli che racchiudono le due questioni fondamentali, se non fossi stato chiamato in causa, e se le dichiarazioni che debbo fare non riflettessero l'insieme del progetto di legge. Impossibile il tacerle; il silenzio trasgredirebbe un duplice dovere collettivo e personale.

« Poggia il primo sui principii che costituiscono il programma del Ministero, e la sua intera solidarietà in tutte le questioni; a compiere l'altro non mi spinge un meschino amor proprio personale, ma la fede che anima le profonde convinzioni, alle quali mi preme di attestare la loro sincerità provando la loro coerenza. »

E nello stesso discorso, l'onorevole Cairoli, parlando dello scrutinio di lista, diceva: « Io, benchè convinto sostenitore suo, avendo già abusato della pazienza della Camera, non dirò che poche parole, perchè mi associo alle considerazioni del mio collega il ministro dell' interno, che ne ha parlato lungamente, perchè ha trattato la questione maestrevolmente, come tutte le altre, l'onorevole relatore, infine perchè fu eloquentemente difeso da tutti, cominciando dall'onorevole Berti, il quale ha risposto alla prima eloquentissima e completa critica dell'onorevole Fortunato. » Finalmente chiudeva il suo discorso sulla questione dello scrutinio di lista in questa maniera: « Spero dunque che la Camera accoglierà questa riforma completa, non mutilandola, ed acquisterà un novello titolo alla riconoscenza nazionale. »

L'onorevole Cairoli, presidente del precedente Gabinetto, non solamente dichiarava la sua solidarietà sulla questione politica posta dal ministro dell'interno, suo collega, ma dichiarava altresì che egli considerava come mutilata la riforma elettorale, se essa non avesse contenuto lo scrutinio di lista.

Devo io ricordare le ultime manifestazioni del presente Gabinetto? C' è il discorso che ieri pronunziò l'onorevole Zanardelli, ministro di grazia e giustizia, e già relatore del disegno di legge.

Ora di fronte a questi precedenti, quale è il valore, quale il significato, quali saranno le conseguenze della proposta sospensiva, della separazione dell'onorevole Ercole? Io dichiaro, e credo di interpretare anche il pensiero dell'onorevole mio collega Lacava, che io votai con lui nella questione dello elettorato, per la seconda elementare, dopo che non passò il primo emendamento Crispi, che solo escludeva coloro che non sapevano leggere e scrivere, ritenendo che quella estensione del suffragio sarebbe stata governata dallo scrutinio di lista. Se oggi mi separate lo scrutinio di lista dall'elettorato in base alla seconda elementare, io non ho più coscienza di aver dato un voto, conforme alle mie convinzioni. Voi deliberate sullo scrutinio di lista; potete respingerlo, lo so, ma se così credete, respingetelo pure, ed io avrò una norma nella votazione finale della legge: io voterò contro la legge: ma preferendo la proposta sospensiva voi creereste una falsa posizione, un equivoco.

Ecco le ragioni, o signori, per cui la separazione ripugna alla logica ed alla coscienza dei deputati che devono votare.

E poi, io dico, intendiamoci sulla portata di questa sospensiva. Che cosa s'intende? Che la legge si voti senza la parte relativa allo scrutinio di lista, anzi che si tolgano gli articoli 45 e 88 e si modifichino gli altri che ad essi si riferiscono; vale a dire che intanto si voti una legge sulla base del collegio uninominale, e che poi si discuta un'altra legge in base allo scrutinio di lista, che deve modificare la precedente?

E questo *poi* quando verrà? Si farà la votazione delle due leggi all'urna contemporaneamente? O una diventerà legge dello Stato, e l'altra rimarrà una vana promessa? Si procederà così per una riforma di tanta importanza, invece di seguire i metodi più razionali, e più logici?

Io avrei compreso anche che questa questione sospensiva fosse venuta alla chiusura della discussione generale, ma dopo le discussioni che sono intervenute, dopo le votazioni della Camera, dopo che per quattro giorni la Camera ha discusso sullo scrutinio di lista, la Camera può venire a sospendere il suo voto su tale importante quistione?

Onorevoli colleghi, io non credo che voi possiate accogliere questa risoluzione, e che voi possiate ritenere che essa sia degna dell'Assemblea nazionale italiana, degna del momento in cui discutiamo.

Io non parlerò delle altre proposte alle quali si applica l'ordine del giorno puro e semplice. Noto passando che meno la proposta dell'onorevole Ercole, e quella dell'onorevole Genala, che ammette lo scrutinio di lista nel ballottaggio, e non nella prima votazione, tutti gli altri emendamenti ammettono il principio dello scrutinio di lista pur regolandone in modo diverso l'applicazione. Ma al punto in cui siamo, o signori, e per la ristrettezza del tempo, e per le condizioni della Camera, non si ha altra via di mezzo da seguire: o votare lo scrutinio di lista,

come lo propongono il Ministero e la Commissione, oppure votarvi contro. Messi in questo bivio, io e l'onorevole mio amico Lacava abbiamo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e preghiamo coloro i quali sono favorevoli allo scrutinio di lista di far sacrifizio di altre proposte, le quali, se in altro momento, in altra occasione, potrebbero essere profondamente discusse e probabilmente accettate, oggi potrebbero mettere in pericolo la questione dello scrutio di lista e la riforma elettorale che noi vogliamo votare.

Per queste considerazioni, io, sperando che il Governo nelle sue dichiarazioni farà atto di coerenza, degna non solo di uomini politici, ma di uomini di Governo, io mantengo l'ordine del giorno che ho proposto, riservandomi di prendere norma dalle dichiarazioni del Governo dopo che le avrò sentite.

Conchiudo con questa osservazione: quando, o signori, l'onorevole Depretis, ministro dell'interno, vi presenta lo scrutinio di lista come correttivo dell'allargamento del suffragio che voi avete votato, io ritengo che diventi atto di Governo il sostenere e il far trionfare lo scrutinio di lista.

Così è posta la questione: non è più un sistema di procedura elettorale quello dello scrutinio di lista, ma garanzia per l'avvenire delle istituzioni; dovere di Governo, al quale e Governo e Camera non possono sottrarsi.

PRESIDENTE. Ora viene la proposta dell'onorevole Crispi. Ne do lettura:

« Propongo la questione pregiudiziale contro la mozione dell'onorevole Ercole e degli altri nostri colleghi. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Crispi ha facoltà di svolgerla.

CRISPI. (*Segni di attenzione*) L'altro giorno, quando ebbi l'onore di parlare alla Camera, dichiarai che avrei proposto la questione pregiudiziale contro la mozione dell'onorevole Ercole e degli altri colleghi: mantengo dunque la promessa.

La Camera intanto comprenderà che io non posso limitarmi allo svolgimento della pregiudiziale, dappoichè quattro o cinque oratori, avendomi nominato e qualcheduno avendomi frainteso, mi dettero causa a vari fatti personali.

Lo dico innanzi tempo, e poi nel seguito del mio discorso andrò ricordando cotesti fatti personali, in guisa da non attirarmi le censure dell'onorevole presidente, il quale vedrà che con ragione invoco il diritto che mi viene dal regolamento.

La proposta dell'onorevole Ercole è venuta troppo tardi. L'onorevole La Porta l'ha in qualche modo accennato. Io, alla mia volta, ne rammenterò i motivi.

L'8 giugno avete preso una deliberazione che chiude la via a tutte le mozioni sospensive e che toglie il diritto ad ogni proposta che possa mettere a pezzi la legge.

Ricorderete che nella discussione generale erano stati proposti vari ordini del giorno, contro i quali il deputato Pierantoni, per liberarne la Camera, presentò alla sua volta l'ordine del giorno puro e semplice. La Commissione parlamentare, incaricata di studiare e di riferire sulla legge che discutiamo, considerò che l'ordine del giorno puro e semplice avrebbe potuto pregiudicare tutte le questioni che si sarebbero discusse in ogni articolo, ed a proposta dell'onorevole Minghetti vi propose un suo ordine del giorno che avete ad unanimità votato. Esso suona così:

« La Camera, considerando che le questioni proposte con gli ordini del giorno trovano la loro sede negli articoli, passa alla discussione degli articoli medesimi. »

Quando la Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli, essa assume l'impegno di discutere e votare la legge. (*Rumori*)

Voci. No! no!

CRISPI. Sicuro: non c'è rimedio.

Del resto, risponderete siccome è vostro interesse, ed a suo tempo respingerete l'articolo. L'articolo però deve essere discusso e deve essere votato. È impossibile dare un altro significato alla deliberazione della Camera di passare alla discussione degli articoli. (*Mormorio*)

Ma, signori, siete già molti, avete la probabilità di vincere; lasciatemi dunque parlare, e ascoltatemi come ho ascoltato gli oratori che mi hanno preceduto, compreso l'onorevole Ercole.

L'onorevole Ercole, difendendo la sua tesi, dichiarò che io aveva definito la sua mozione come insidiosa. Mi permetta l'onorevole Ercole di dirgli che dalla mia bocca, l'altro giorno, un epiteto simile non è uscito; e se avessi avuto l'imprudenza di pronunziarlo, l'onorevole nostro presidente mi avrebbe chiamato all'ordine.

Proposte insidiose non se ne fanno in questa Camera; l'onorevole Ercole ha potuto dubitare della impressione che avrebbe fatto la sua mozione ed ha potuto credere che taluno l'avrebbe ritenuta insidiosa, ed a buon diritto egli si è difeso. Ed allora mi permetta rispondergli che *excusatio non petita est accusatio manifesta.* (*Si ride*) È lui che l'ha detto, non io.

ERCOLE. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CRISPI. Io dissi che la proposta dell'onorevole Ercole avrebbe potuto nascondere il pensiero di un rigetto dell'articolo. Infatti, perchè si vuole sospendere l'articolo 45 della legge? Perchè non si vuole lo scrutinio di lista.

TOSCANELLI. No, no! si vuole.

CRISPI. Non si vuole lo scrutinio di lista. L'onorevole Ercole è stato uno dei più acerbi censori dello scrutinio di lista. Il suo discorso d'oggi ne dette la prova. Egli non ebbe neanche l'accorgimento di circoscrivere il suo discorso alla proposta sospensiva ed alla separazione dei due articoli per farne una legge nuova. Egli ha svelato quale sia il vero suo scopo.

Del resto parecchi di coloro che hanno firmato la sua mozione si sa che sono contrari allo scrutinio di lista. Parecchi altri, per paura che la legge possa correre pericolo cogli articoli 45 e 82, hanno ceduto alle insistenze dell'onorevole Ercole, e si sono sottoscritti; ma codesti nostri colleghi, quando sapranno che la legge rischia di non passare, ove lo scrutinio di lista sia rigettato, sono sicuro che si staccheranno dall'onorevole Ercole, e voteranno con noi.

Io posso assicurare l'onorevole Ercole che vi sono una sessantina di deputati che, senza lo scrutinio di lista, voteranno contro la legge: faccia bene i suoi conti, e lo facciano i colleghi che hanno firmato con lui.

Io credeva di avere, nella tornata del 18 giugno, parlato così chiaramente, e di avere con tale moderazione espresso i miei concetti, che nessuno dei colleghi, i quali mi ascoltarono, avrebbe potuto fraintendermi.

Sventuratamente non fu così; e sino dalla seduta del 20 giugno parecchi oratori non solo mi fraintesero, ma mi apposero intendimenti che io non ebbi mai.

Vi fu uno dei nostri colleghi, per esempio, che mi imputò di avere negato all'Italia tradizioni e storia. Qualche altro soggiunse che nel mio discorso aveva manifestato l'intendimento di volere decapitare, cioè di volere con lo scrutinio di lista liberarmi di tutte le illustri individualità che onorano il Parlamento.

Signori, nulla di tutto questo.

Finalmente il mio amico, l'onorevole Salaris, consentendo a votare lo scrutinio di lista, ammise la strana ipotesi che, col nuovo metodo di votazione, io intendessi che in ogni scheda ci dovessero essere un tiranno e sei o sette schiavi. (*Si ride*)

Non ci siamo capiti; e tutti questi oratori, con mio dolore, hanno frainteso le mie idee.

L'Italia come regno non esiste che dal marzo 1861 in qua; l'Italia come nazione ha una esistenza che si perde nei secoli; nacque col mondo.

Se guardiamo alle tradizioni italiane, troveremo nella storia del nostro paese fatti, avvenimenti, uomini, che nessuna nazione del mondo potrà vantare e di cui possiamo insuperbirci. Più volte fummo alla testa dell'incivilimento mondiale, e anche durante il dispotismo, quando questa povera Italia era spezzata in tanti piccoli Stati, nelle scienze fisiche e nelle arti, nelle scienze morali e nelle civili, fu maestra al mondo.

Non potevo quindi rinnegare la storia della patria nostra, non potevo dire a voi, che ne sapete più di me, che tradizioni questa Italia non ne abbia.

Il mio concetto non fu compreso.

Io volli dimostrare alla Camera che la costituzione del nostro paese non ha storia, che gli istituti costituzionali non sono il risultato delle tradizioni dei Governi i quali precedettero il Governo italiano.

Lo statuto di Carlo Alberto fu una spontanea concessione di principe. Esso non attinse la sua origine nè alle tradizioni della monarchia, nè alla storia del nostro paese, come la costituzione inglese e la costituzione siciliana. Dissi che in Inghilterra ed in Sicilia il collegio uninominale aveva la sua ragione d'essere; e ricordai come nel piccolo regno di Sicilia e nel grande impero britannico, simili e coeve siano sorte le costituzioni.

Dunque il concetto mio fu tutt'altro di quello che mi venne apposto; e l'onorevole deputato che m'imputò di non aver riconosciuto nè le tradizioni, nè la storia della patria nostra, avrebbe potuto ricordarsi che l'isola sua natia ebbe anch'essa un Parlamento e vanta essa pure una storia costituzionale.

Se Carlo Alberto avesse voluto rispettare le tradizioni del regno sardo, avrebbe attinto nella sua monarchia gli elementi di una costituzione nazionale, avrebbe potuto trovare negli Stamenti la ragione storica del Parlamento da lui instaurato nel 1848.

Quel principe, o meglio, i suoi consiglieri, preferirono compilare lo Statuto, copiandone le disposizioni da una o due delle costituzioni allora in vigore in Europa.

Signori, in questa Camera e fuori, ebbi sempre il culto delle grandi individualità. L'altro giorno ricordai con onore uno dei potenti ingegni dell'età nostra, Giuseppe Ferrari, il quale fu nostro collega.

Io non sono deputato d'oggi e la Camera ram-

menterà che sono stato uno dei più fedeli gregari. Per amore di disciplina ho cercato anche i capi quando la Sinistra non li aveva. Senza di me l'onorevole Rattazzi non ci avrebbe capitanati dopo il 1867, ed alla sua morte il suo successore, il quale siedeva nei centri, fu da me invitato a capitanarci e oggi vi capitana essendo presidente del Consiglio. (*Voci.* È vero!)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Allora non c'era Sinistra.

CRISPI. C'era. Eravamo noi la Sinistra. Dovreste ricordarvi come tenevamo a freno i Ministeri. Bisogna saper ricordare il passato. Eravamo pochi ma buoni. (*Bene!*)

Una voce dal centro. Siamo buoni ancora.

CRISPI. Signori, quantunque l'onorevole Genala abbia detto un momento fa che lo scrutinio di lista abbia perduto terreno e la rappresentanza proporzionale ne abbia acquistato; permettetemi ch'io non sia del suo avviso...

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, permetta a me di ricordarle di non dilungarsi troppo. Ella deve unicamente porre la questione pregiudiziale e parlare sui fatti personali che ha accennati.

CRISPI. Mi attengo ai fatti personali.

Lo scrutinio di lista, signori, è una necessità, se vogliamo una Camera nazionale. Ne dissi l'altro giorno i motivi: ed ora mi limiterò a dare una breve risposta al mio amico il deputato Salaris, che anche egli, siccome ricordai testè, fraintese le mie parole.

Signori, se potessimo per poco supporre che, colla votazione a scrutinio di lista sopra ogni scheda, si dovessero iscrivere un capo e sette gregarii, avremmo un nuovo disordine. Sarebbero troppi nella Camera 135 capi, poichè tanti sarebbero i collegi giusta la tabella ministeriale. Immaginate poi, se ogni capo potesse avere sette schiavi sotto il suo impero. (*Sorrisi*)

Faremmo inoltre un torto agli elettori; imperocchè dovremmo chiedere da loro una Camera a sistema imperiale. Le Camere, elette con lo scrutinio di lista, furono ordinate ma non taciturne; le Camere mute, quelle che la storia ci indica di essere state solite a votare senza discutere sono nate dai collegi uninominali.

Vi ricordai l'altro giorno la Camera francese, la quale dopo il 1851 in gran maggioranza era governativa e dove l'opposizione, surta soltanto negli ultimi anni dell'impero, fu sempre impotente. Quello che io voglio (e ciò varrà di risposta ai miei oppositori) è la concordia in un programma comune, concordia più facile ad ottenersi con 100 o 135 collegi, anzichè con 508. Signori, lo ripeto: bisogna che dalle elezioni esca una Camera ordinata, con idee precise, collettive, nazionali, un'associazione di uomini politici, facili ad intendersi dopo aver discorso, non già individui isolati, ciascuno dei quali sostenga idee singolari. Ora, l'unità dei concetti e la concordia dei propositi è difficile che si ottengano col collegio uninominale.

Io non voglio svolgere da capo gli argomenti, che trattai l'altro giorno; del resto, l'onorevole nostro presidente non mi permetterebbe di farlo.

L'onorevole Ercole mi fece due imputazioni, l'una e l'altra gravi abbastanza. Certamente se egli mi avesse ascoltato quando parlai il 10 ed il 18 giugno, si sarebbe accorto che io non sono caduto negli errori, dei quali venni da lui accusato.

La Camera ricorderà che nella tornata del 10 giugno parlai della Costituzione francese del 1793; e soggiunsi che quella Costituzione non fu attuata. Tutti sanno che, dopo che la Convenzione l'aveva votata, sorse il Comitato di salute pubblica, al quale successe il Direttorio con una nuova Costituzione.

Quindi, a che scopo avrei dovuto parlare del metodo di votazione decretato dalla Convenzione, quando non fu messo in pratica? Nei brevi cenni storici da me esposti alla Camera, venni subito alla Restaurazione, perchè fu solamente sotto quel Governo che lo scrutinio di lista potè essere sperimentato. Sarebbe stata una storia inutile la mia; avrei fatto un lusso di citazioni, anzi un pleonasmo, perchè, avendo parlato il 10 giugno della Costituzione del 1793, non aveva ragione di parlarne il 18.

L'onorevole Ercole fu anche più acerbo, pel contegno da me seguìto nella Commissione reale per lo studio della legge elettorale. Egli mi incolpò il silenzio.

Signori, che i miei avversari trovino a ridire quando io parlo, non me ne offendo, perchè essi hanno il diritto di censurare le mie opinioni. Non ammetto però che possano imputarmi il silenzio! Sarebbe troppo!

Il 18 maggio 1876, la Commissione reale si radunò: e credo di non esservi intervenuto alle sue adunanze. Ad ogni modo si potrebbe verificare; ho in questo i miei dubbi.

Una voce. Ci era.

CRISPI. Va bene.

La Commissione reale discusse incidentalmente la questione dello scrutinio di lista. L'onorevole Conforti lo difese, altri deputati lo combatterono, ma non si venne ad una risoluzione. Se ho serbato il silenzio, sfido l'onorevole Ercole a provarmi che io era con coloro che combatterono lo scrutinio di lista e non con l'onorevole Conforti che lo difese. Quando anche possa avere relazioni col Padre Eterno, l'onorevole Ercole non troverà il modo d'invocare da

Dio che gli riveli il passato; troverà chiuso il libro del passato e non potrà sapere mai la verità. (*Si ride*) La verità, signori, è questa:

Lo scrutinio di lista è stato uno degli argomenti che ho difeso in tutte le occasioni.

Uno dei nostri colleghi, membro della Giunta reale, accenna che anch'io parlai il 18 maggio 1876 e lo difesi. È facile che esista una lacuna nel processo verbale; ma lasciamo da parte cotesto incidente.

Ritengo oggi, come ho ritenuto sempre, che lo scrutinio di lista sia una necessità.

L'onorevole Depretis ha detto che è un correttivo; io credo che è un complemento della riforma elettorale.

Signori, si voterà lo scrutinio di lista, o si rigetterà: faremo una nuova legge elettorale, o la rigetteremo; i giorni di questa Camera sono contati. Se si vota la legge, bisogna che noi ci presentiamo al nuovo corpo elettorale per chiedergli un nuovo battesimo. Se la legge è respinta, è impossibile che la Camera non venga sciolta. Vi sono certe questioni che, una volta poste, qualunque sia il modo onde vengono risolute dal Parlamento, è dovere del Governo di appellarsi al paese, affinchè il paese si pronunzi. Non c'è bisogno, o signori, che l'onorevole Depretis metta oggi la questione di fiducia. Dovrebbe metterla; sarebbe regolare metterla. (*Mormorio su alcuni banchi*) La risposta da lui data il 20 marzo 1880 ad una mia domanda, ed il suo discorso del 5 maggio 1881 lo obbligano a fare dello scrutinio di lista una questione politica. Ma non importa: la questione di fiducia è secondaria; persuadetevene.

Questa Camera non può vivere dopo la votazione di questa legge, sia essa rigettata, sia accettata. Ora, io vi domando: le elezioni da chi e come devono esser fatte? Per me, una delle ragioni per le quali voglio lo scrutinio di lista è perchè nelle elezioni non si trovi la mano del Governo.

È tempo, signori, che si esca anche dalle diffidenze. Potrei far la storia di tutte le elezioni generali dal 1861 al 1880, e potrei ricordare esempi buoni ed esempi pessimi; ministri imparziali e ministri partigiani. Potrei riferirvi aneddoti scandalosi e casi di corruzione d'ogni genere; ma è inutile. (*Senso*)

È necessario però che le diffidenze cessino, che anche il paese si assicuri che nelle elezioni il Governo non ci metterà le mani. Questo non può avvenire qualora non accettiate lo scrutinio di lista.

Col collegio uninominale è impossibile evitare i dubbi e le prevenzioni. Il passato, con le sue memorie, è per noi causa di sospetti.

Allargato il suffragio, estesa la cerchia del collegio elettorale pel numero degli elettori, bisogna che la volontà del paese sia garantita nelle elezioni. Bisogna che i vecchi ed i nuovi elettori siano indipendenti, che s'ispirino unicamente nelle loro coscienze, che fidino nei cittadini, i quali chiederanno di essere investiti dell'altissimo ufficio di deputati.

Fate che il Governo appaia per una volta estraneo nella lotta dei partiti, che non vi pesi con la sua azione, la quale fu creduta sempre perniciosa. Questo, o signori, è il motivo principale per cui lo scrutinio di lista fu da me sostenuto.

Nè crediate, o signori, che voi non sarete eletti. (*Bisbiglio*) Tra voi che avete servito la patria e che siete conosciuti nella provincia dov'è il vostro collegio, e gli ambiziosi che sono fuori del Parlamento, ignoti, che nulla han fatto pel paese, volete che il trionfo non sia vostro? (*Mormorio*) Bisogna credere, o signori, che dubitiate di voi stessi, che dubitiate dell'opera vostra, per ritenere che gli elettori possano dimenticarvi quando il collegio uninominale sarà abolito. No, ciò non è possibile; ed io mi rendo interprete delle vostre coscienze dicendo che voi non ne dubitate, che voi siete sicuri del vostro avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per esprimere l'avviso del Governo sui vari ordini del giorno. (*Rumori*)

Prego di far silenzio, e di prendere i loro posti. Vediamo se si può votare. È il trentacinquesimo giorno che si discute la riforma elettorale; mi pare che sarebbe ora di votare quest'articolo.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*) Io procurerò di limitarmi a poche osservazioni ed a brevi dichiarazioni in forma, come si è detto nei giorni passati, telegrafica.

Siamo arrivati al trentacinquesimo giorno della discussione di questa legge; eppure molte e gravi questioni stanno ancora dinanzi a noi; quasi potremmo ripeterci un verso di Dante:

Andiam che la via lunga ne sospinge.

Bisogna dunque, o signori, che teniamo conto delle condizioni in cui ci troviamo, e che vediamo di far procedere il nostro lavoro colla massima velocità.

La Camera, cogli articoli che ha votato, ha già sanzionato una grande estensione del suffragio elettorale. Questo, signori, permettetemi che lo dica, è il coronamento principale del programma della Sinistra; programma molto accusato, ed, a mio avviso, molto a torto, perchè questo partito di Sinistra, al quale il giorno in cui fu chiamato al Go-

verno non si davano che pochi mesi di vita, affinchè alla prova dimostrasse rapidamente la sua incapacità, ha vissuto fino ad oggi cinque anni ed alcuni mesi...

Una voce a destra. Con dieci crisi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se mi interrompete mi fate prolungare il discorso. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e come il grande pittore parmigiano diceva: « sono pittore anch'io » noi possiamo dire: anche noi abbiamo fatto qualche cosa.

Se avessimo il tempo di fare l'inventario dello stato in cui abbiamo ricevuto la pubblica amministrazione, e dello stato in cui la lasciamo...

Una voce a destra. La lasciate?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... io credo che il bilancio non sarebbe certamente sfavorevole al nostro partito. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E adesso, o signori, coi voti già pronunziati fino ad oggi dalla Camera, abbiamo compiuto, estendendo il suffragio, una grande riforma politica: chè oramai, se non un diritto giuridicamente acquisito, per milioni di concittadini nostri che prima erano esclusi dalla vita politica, noi certamente abbiamo creato una legittima aspettativa; e io credo che difficilmente un Governo od una Camera, potrebbero ritogliere quello che voi avete già sanzionato coi vostri voti.

La nostra legge elettorale è un poco come la pena di morte che sta scritta, lettera morta, nei Codici; il suffragio ristretto oramai è qualche cosa che appartiene alla storia antica.

Abbiamo un suffragio largo, abbiamo votato una legge di parificazione, abbiamo creato, permettetemi che lo ripeta, il suffragio universale possibile; abbiamo dato a tutti i nostri concittadini, che la vogliano, la facoltà di divenire tutti elettori politici. (Bene! *a sinistra*) Certo ciascuno di noi ha abbandonato qualche parte delle sue opinioni; ma però coi nostri voti abbiamo assicurato al paese una preziosa conquista. Ed io, lo confesso, sono dominato da una profonda preoccupazione. Pare a me che dopo aver assicurato ai nostri elettori questa preziosa conquista, dobbiamo esitare molto per metterla in qualsiasi modo in pericolo, e anche per ritardarne l'applicazione. (Bene! *a sinistra*) (Ah! ah! *a destra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Come? Vogliono lo scrutinio di lista quelli di destra? È bellissima!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se le mie parole non piacciono ad alcuno dei miei colleghi, me ne duole; ma vi sono delle manifestazioni di dispiacere che persuadono di aver detta la verità.

Connessa strettamente alla parte della legge che abbiamo votato sull'estensione del suffragio, correttivo di essa, come io ho sostenuto e sostengo, complemento della legge stessa, come disse l'onorevole Crispi, è la parte che riguarda la costituzione dei collegi, cioè lo scrutinio di lista. L'onorevole Bovio ha detto che, mutato il diritto, doveva mutare la procedura. E l'onorevole Bovio ha perfettamente ragione: la procedura deve essere mutata.

Questa questione, signori, come fu ieri notato dall'onorevole mio collega il ministro guardasigilli, pareva che non dovesse incontrare grandi difficoltà. Oggi l'onorevole Genala ha detto che ha perduto terreno: io credo che non ne abbia perduto e non ne abbia guadagnato. Ne guadagnerà ogni giorno appena saranno cessate le passioni del momento, e certe preoccupazioni da cui sono talvolta dominati anche gli uomini più leali e più patrioti. E per verità io ho notato che pochi furono gli avversari dello scrutinio di lista i quali si siano dichiarati recisamente contrari a tale metodo di elezione per qualunque tempo futuro. Nella Commissione lo scrutinio di lista ha ottenuto una grande maggioranza, e nella minoranza stessa uomini autorevolissimi ne accettavano l'esperimento, applicandolo alle grandi città: l'onorevole Minghetti. L'onorevole Genala e l'onorevole Serena lo accettano con una loro forma speciale.

Da ultimo anche l'onorevole Genala, forse si arrenderebbe e accetterebbe lo scrutinio di lista se ne fosse modificata la proposta quale sta dinanzi alla Camera, e si accettasse il voto limitato anche pei collegi tricorni, a tre deputati.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Più che forse.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E più che forse, dice l'onorevole ministro guardasigilli.

L'onorevole Crispi, partigiano antico e devoto dello scrutinio di lista (e dico antico, perchè credo che l'ha sostenuto in un suo programma di 15 o 16 anni or sono coll'onorevole Cairoli e l'onorevole Bertani), l'onorevole Crispi ha fatto prova egli pure di conciliazione, perchè, mentre egli è partigiano dello scrutinio di lista largamente applicato, tuttavia ha consentito, se non erro, ad accettarlo quale è proposto nel disegno di legge del Ministero. E pertanto le speranze erano buone, le adesioni non poche, nè poco autorevoli. Il Ministero che l'ha proposto per ben due volte, ha manifestato le sue opinioni; e queste opinioni non sono per nulla mutate.

Mi permetta la Camera che io dica poche parole ancora, proprio telegraficamente, sullo scrutinio di lista.

Come già ho dichiarato in un discorso precedente, io credo che la disciplina dei partiti, il loro carattere nazionale, il carattere di assemblea politica che deve avere l'assemblea legislativa, più difficilmente si potranno ottenere, non dirò che non si possano ottenere assolutamente, ma certo più difficilmente si potranno ottenere col collegio uninominale.

È dunque evidente, per conseguenza, che noi abbiamo dovere di fare tutti gli sforzi perchè questa riforma sia adottata.

Io credo che si poteva procedere con lo scrutinio uninominale, per quanto difettoso, quando il suffragio era limitato; ma una volta che il suffragio fu esteso enormemente, e che il numero degli elettori è quasi diventato quattro volte maggiore di quello che si aveva prima, il collegio uninominale difficilmente può essere un collegio politico.

Riflettete, o signori, che l'aumento degli elettori si compie con elementi di carattere diverso quasi nella giusta metà tra i collegi più o meno urbani, ed i collegi più o meno campagnuoli; più della metà dei 508 collegi che esistono secondo la legge attuale, più della metà non possiede un solo capoluogo di circondario, cosicchè l'altra metà vedrà crescere gli elettori di elementi di una specie molto diversa da quella che si comprende nell'altra metà dei collegi e soprattutto nei collegi urbani. Avremo dunque ambienti elettorali diversi, e come già ho detto, avremo in Parlamento rappresentanti di un'Italia urbana e di un'Italia rurale. Ora, o signori, cotesto non è solamente un inconveniente, ma un vero pericolo. Invece voi vedete, con 135 collegi, come le cose si contemperano; non ce ne sarà uno di questi collegi che non abbia o una grande città o una parte d'una grande città, o un capoluogo di provincia, o insieme al capoluogo di provincia uno o più capiluoghi di circondario, cioè centri di civiltà, centri d'istruzione, centri di attività economica.

Quest'unione avrà per inevitabile conseguenza di creare una media morale ed intellettuale più alta, più omogenea nel suo complesso di quella che si otterrebbe col collegio uninominale. Di più, nessuno può negare che coi collegi a scrutinio di lista l'elettore non sia più libero nella scelta dei candidati. Quando l'elettore è messo nel bivio di dover scegliere un candidato o ricusarlo, io l'ho già notato più volte, spesso sorgono difficoltà d'ordine affatto estraneo alla politica, per cui talvolta il cittadino è costretto ad astenersi o per antipatia, o per gare di famiglia, anche se si tratti di un candidato dello stesso partito. Questi casi possibili sono infiniti; se invece l'elettore avrà davanti a sè una scelta più numerosa, potrà più facilmente sceglierne uno di suo gradimento.

E notate che non è comminata la nullità della scheda, se invece di 5 o di 4, l'elettore non mettesse che 4 o 3 nomi; è evidente che così la sua libertà di scelta e di azione nell'esercizio del suo diritto politico trova modo di spiegarsi più liberamente. Poi sono anche molto più facili le transazioni anche senza la rappresentanza proporzionale e senza il voto limitato. Ma quante volte, o signori, non consentiamo noi che nella stessa lista entri un avversario purchè c'entri anche un amico? Nella vita politica le transazioni sono i fatti più comuni e più ordinari.

Non parlo degli inconvenienti minori: ci passo sopra; sono mali passeggieri, dove esistono, non hanno nessuna sorta d'importanza.

Ma è più libero anche il deputato; non c'è nessun dubbio, signori; diciamo la verità genuina, quale tutti la vediamo e la sentiamo, quale la sente (prego che nessuno se ne offenda), quale la sente più di tutti gli altri il ministro dell'interno.

Potete voi negare che una piccola, piccolissima questione, è una questione di Stato in un comune? Una strada comunale disputata, la nomina di un maestro, di un direttore di studi, sono questioni gravi nel comune. Nel circondario diventano questioni mediocri anche se vi è interessato qualche *grande elettore* del comune; se poi allargate il collegio e lo estendete tanto da farlo diventare quasi una provincia, queste questioni scompaiono.

E di più non si può negare che il deputato eletto da una grande circoscrizione, da numerosi elettori, guadagna nell'estimazione generale ed è più autorevole.

Si sono citati, tanto dall'onorevole Lacava che dall'onorevole Zanardelli, i casi di diversi deputati eletti con pochi voti, con una sessantina di voti; ma io ne ricordo uno molto più importante avvenuto nel Parlamento subalpino: un deputato è stato eletto in ballottaggio con 7 voti! Figuratevi che sorta di autorità possano conferire tali elezioni!

E a questo punto consentite, o signori, che io ripeta una massima che già ho ricordata. Egli è un canone di giure politico di tutti i paesi che la popolazione dev'essere la base principale delle elezioni.

Ora questo principio, che pure è fondamentale, difficilmente potrà essere applicato senza lo scrutinio di lista. Avrete sempre il collegio di 25,000 abitanti ed il collegio di 85,000, come vi ha indicato ieri l'onorevole mio collega il guardasigilli. Ora, è ammissibile una simile ineguaglianza per una riforma seria che vogliamo compiere?

E anche l'esperienza, me lo consentano gli onorevoli oppositori dello scrutinio di lista, anche l'e-

sperienza viene ad appoggiare immancabilmente questo metodo.

Io non ripeterò quello che ne disse ieri l'onorevole mio collega il ministro guardasigilli, quello che ne ha detto l'onorevole Crispi, quello che ne dissero altri oratori; ma citerò esempi odierni. È o non è nelle tradizioni del partito liberale in Italia questo sistema dello scrutinio di lista? Sì, o signori: uno degli uomini più ragguardevoli, che hanno rappresentato il partito liberale in Italia, il Rattazzi, si sa che era di questa opinione: egli l'ha esposta alla Camera, nel Parlamento Subalpino; ed io ho pronunciato la mia adesione con uno dei primi voti che ho dato come deputato, nel 1848, in quella Camera.

Colla Camera napoletana la prova fu fatta; ma si dice: è stato un atto passeggiero. Ma non è stato passeggiero: pensate, già l'ha osservato il mio collega, al risultato di quelle elezioni. Il risultato fu di chiamare nell'Assemblea legislativa gli uomini più eminenti, più illustri, più rispettati. (*Mormorio*)

DI SAN DONATO. È vero. Non eravate nati voialtri. (*Interruzioni*)

PLUTINO. Io era nato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Dove credono di essere?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E senza aggiungere altre parole, per essere fedele alla promessa che ho fatto, verrò alla parte più delicata delle mie dichiarazioni, colla quale intendo spiegare gl'intendimenti del Governo. (*Segni di attenzione*) Io non nasconderò i sentimenti da cui son dominato. Posso dire che sento anch'io che *incedo per ignes*; ma io ho già rivelato una parte dei miei propositi nel principio del mio discorso.

Posso io, può il Gabinetto, in faccia alla divisione che su questa questione si è manifestata nel partito liberale, e mentre in tutte le parti della Camera io vedo uomini di diversa opinione, può il Gabinetto vincolare la libertà del voto dei deputati sotto la coercizione di un voto politico? (*Sensazione*) Non crediate che io dubiti della riforma: io partecipo interamente all'opinione dell'onorevole Crispi: oramai per me la estensione del suffragio è un fatto compiuto. E siccome, secondo la mia convinzione, complemento di questa riforma è lo scrutinio di lista, anche questa parte della riforma dev'essere compiuta, o con una legge o con un'altra, da votarsi però immediatamente. (*Movimento*) Immediatamente, intendo subito dopo questa. (*Mormorio*) Ma che volete votar due leggi alla volta?

CHIAVES. Prima delle nuove elezioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Eh! sicuro! se Dio ci aiuta; prima delle nuove elezioni: a meno che Dio non ci aiuti.

Per mettere o no la questione politica solo giudice, mi si permetta di dirlo, è il Gabinetto. È a lui che spetta questo *jus utendi et abutendi*; ma a me parrebbe cosa assai grave mettere nuovamente questa riforma, allo stato in cui già si trova, al cimento di una votazione politica, dopo che già si ebbero tre votazioni, in questa legge, ponendo il Ministero la questione politica, alcune delle quali prevalsero con un numero molto discreto di voci.

Cosicchè se la Camera credesse di dividere la legge in due parti, comprendendo in una le disposizioni che riguardano lo scrutinio di lista, e seguitando la discussione dell'altra sino al suo compimento, e votandole poi una dopo l'altra, il Ministero non si opporrebbe. Anzi per esporre un apprezzamento, che sottometto alla sagacia dell'onorevole Crispi. Io spero che lo scrutinio di lista sarà approvato anche oggi, ma se la Camera non decidesse di discuterlo subito, la divisione avrebbe per effetto, a giudizio del Ministero, e rendendo il Ministero stesso e la Camera più liberi, e mantenendosi il Ministero saldo, come si manterrà, nelle sue convinzioni, avrebbe per effetto che l'approvazione anche di quella parte del disegno di legge tornerebbe forse più facile e più sicura. (*Movimenti*) Però il Ministero su questa questione se ne rimette alla Camera.

Io comprendo che, dopo le dichiarazioni fatte dal Ministero, soprattutto dopo quelle fatte da me e quelle non meno efficaci e non meno recise fatte dal mio collega il ministro guardasigilli, nella seduta di ieri, io comprendo, come ha osservato l'onorevole Crispi, che il Ministero dovrebbe porre la questione politica, chè, non ponendola, parrebbe proprio volesse non metterla per rimanere al potere, *et propter vitam, vivendi perdere causam*. Ma io spero dalla Camera un giudizio meno rigoroso.

Il Ministero non pone la questione politica su questo argomento, se se ne fa la votazione quest'oggi.

Io lo ripeto, in una questione nella quale v'è dissenso fra i vari partiti in cui si divide la Camera, in un argomento in cui la questione politica potrebbe fare perdere qualche voto e farne guadagnare pochi altri, il Ministero, pensando a quello che è già un tesoro acquisito (*Ilarità prolungata a destra*), crede di dovere, quantunque a malincuore, prescindere dalla questione politica. Notate che, come l'antico Romano, non ignoro i tormenti che mi saranno preparati per quest'incoerenza. (*Movimenti*) *Atqui sciebat quae sibi... Tortor pararet.* Dice Orazio di Attilio Regolo (*Si ride*), ma io li sopporterò in pace. (*Ilarità*) E se mai dopo avere

vinto nel proposito di far votare ad ogni costo questa legge, come spero me ne darete il conforto, dovrò perdere l'ultima battaglia, avrò la soddisfazione di lasciare al paese ed alla Corona una legge elettorale autorevole.

Nello stesso tempo però dichiaro che il Ministero, visto il voto che la Camera darà, non intende di vincolare in modo assoluto la sua libertà d'azione. Esso è in dovere di avvertire più specialmente i suoi amici politici, coloro che gli furono sempre e costantemente larghi della loro simpatia e del loro appoggio, coloro pei quali il Ministero sente la più viva gratitudine, che il loro voto contrario allo scrutinio di lista, dopo che questo metodo fu così fermamente difeso dal Ministero mette il Ministero stesso in una posizione, non dirò difficile, ma certo non facile. (*Mormorio*) E lo mette in una condizione un po' equivoca in un momento, permettetemi di dirlo, in cui i partiti, nessuno escluso, tanto gli amici che gli avversari di qualunque specie, dovrebbero desiderare non solo, ma volere che il Governo del loro paese conservasse intatta tutta la sua autorità. (*Bene! Bravo! — Commenti*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, voi siete dunque pienamente liberi di votare, senza nessuna specie di coercizione, come la coscienza vi detta. Lo fate sempre, ma è bene che lo dica. La più piccola coercizione che può esercitare una questione politica è pur sempre coercizione, ed io non voglio che vi sia. Votate come la vostra coscienza vi detta. Ma io debbo fare, proprio dal profondo dell'animo mio, un'invocazione (*Risa e rumori a destra*) al patriottismo di tutti: considerate la posizione in cui ci troviamo; vincete voi stessi, amici, che siete contrari all'opinione del Ministero in questa, forse unica, questione; vincete voi stessi; fatevi animo. (*Viva ilarità*) Dice il poeta: « L'animo vince ogni battaglia. » (*Nuova ilarità e commenti*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho forse offeso qualcheduno senza saperlo? (*No! no!*) E, quando decidiate di venire ai voti, oggi, su questa parte essenzialissima della legge, votatela e avrete consolidate le nostre istituzioni che sono la base sulla quale si fonda la prosperità e la grandezza della patria nostra. (*Bene! Bravo! — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Ma che voti! Il relatore deve esprimere l'avviso della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COPPINO, *relatore.* Signori, se ad alcuno duole di impedire che votino coloro i quali, dietro di me, ne hanno significato l'impazienza, certo sono io... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio; nessuno può togliere il diritto di parlare; ed io chiamerò all'ordine quelli che fanno interruzioni.

COPPINO, *relatore...* sono io, il quale comprendo la legittima fretta degli onorevoli colleghi, e sento ancora che, come è posta la questione, sia oramai di piccolo momento il giudizio della Commissione.

Io a soddisfare i colleghi prenderò un esordio che ho ritrovato comune da tre giorni a questa parte: la brevità telegrafica; e lasciando di discorrere... (*Conversazioni animate su tutti i banchi*)

PRESIDENTE. Ma prego di far silenzio altrimenti rimanderemo a domani. (*No! no!*)

Se la Camera non è attenta, è inutile. (*Continuano i rumori*)

Onorevoli colleghi, li prego nuovamente di far silenzio, altrimenti mi obbligheranno a rimandare la seduta a domani.

COPPINO, *relatore...* e lasciando di discorrere del valore degli argomenti che da una parte e dall'altra furono addotti, così per difendere, come per combattere lo scrutinio di lista, per amor di brevità dirò che la maggioranza della Commissione fa suo il discorso che il guardasigilli, ora, ma già vero relatore della Commissione, con tanta convinzione, con tanta eloquenza, ha pronunziato ieri.

La maggioranza della Commissione, non è per i collegi uninominali; non è per i piccoli collegi. Essa, componendo la legge, aveva tre obbiettivi: uno era l'allargamento del voto, l'altro il metodo e il terzo la procedura; e quantunque riconoscesse essere varia l'importanza di questi tre punti, tuttavia sentiva com'essi fossero intimamente congiunti. L'allargamento del voto per la Commissione significava, dall'una parte, la riconoscenza del diritto ad ogni cittadino italiano, significava, dall'altra parte, l'aumentata potenza del voto di ogni singolo cittadino. Si trattava di accrescere e di dare vigoria al giudizio che qualunque elettore porta, non chiamandolo a disputare soltanto delle capacità di un uomo, ma cercando nella pluralità di vari nomi di significare più netto il suo pensiero, non intorno a piccoli e particolari interessi di un collegio ristretto, ma sopra i generali e collettivi interessi della nazione.

Essa voleva, e vuole, che il collegio sia grande, perchè tutti gli elementi e i fattori della civiltà di un popolo in qualche maniera vi vivono dentro, perchè siano significati tutti quegli interessi i quali non debbono domandare una rappresentanza speciale, perchè siano rappresentati nell'armonia loro collettiva. Epperciò essa accettò lo scrutinio di lista, e questo scrutinio di lista si raccomanda ora.

È inutile che essa ripeta gli inconvenienti dei collegi uninominali; essi furono accennati da tutti co-

loro i quali hanno difeso il progetto della Commissione. La quale solo una cosa si permette di ricordare in questo momento. Alcuni hanno attribuito le nostre divisioni e l'assenza di veri e grandi partiti al collegio uninominale il quale, non cercando nel suo rappresentante speciale, cerca di preferenza l'uomo simpatico, l'uomo portato da influenze congiunte ed amiche. In questa ricerca piccola spesso è la questione del programma, poco vivace il dibattito delle idee e larga la indipendenza del deputato quanto ai programmi. È naturale perciò che sorgano piccoli gruppi, e sia difficile a farsi e a perdurare alcuna di quelle grandi parti che non sono solamente il desiderio, ma la necessità delle istituzioni liberali. Senza negare la giustezza delle osservazioni che su questa condizione di cose furono fatte, giova notare anche ciò.

Nel momento storico in cui ci troviamo, la rappresentanza nazionale si compone di due elementi vari di educazione, e facilmente distinguibili. Uno è di quelli che la prima parte della vita loro trascorsero aspirando alla libertà, l'altro di quelli che la loro educazione compivano respirandone a pieni polmoni l'aria salutare. Certo sono due correnti e due indirizzi che meglio di ogni cosa potrà armonizzare utilmente lo scrutinio di lista. (*Ai voti! ai voti!*)

La Camera non ha bisogno di chiedere di andare ai voti; sento il desiderio comune di votare e dirò brevissimamente quale sia il giudizio della Commissione sopra i vari emendamenti e ordini del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, di far silenzio.

COPPINO, *relatore*. Noi abbiamo 4 ordini del giorno i quali hanno un principio comune, e sono quelli dell'onorevole Crispi, dell'onorevole Pacelli, dell'onorevole Salaris, e finalmente quello dell'onorevole Marcora.

Questi quattro ordini del giorno vogliono lo scrutinio di lista, vogliono quello che vuole la Commissione e quindi non abbiamo a fermarcisi sopra.

Ora vengono tre ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Genala. L'onorevole Genala sostituisce allo scrutinio di lista il metodo proporzionale. Molte cose sarebbero a dirsi, sul sistema, con tanto ingegno e convincimento, spiegato alla Camera.

Lasciata ogni considerazione, dirò solo che l'ordine del giorno Genala male risponde al concetto della Commissione. La Commissione non vuole il collegio uninominale, e quest'ordine del giorno ve lo costituisce, pur dicendo di costituirlo collo scrutinio di lista. Imperocchè scrutinio di lista vuol dire vari nomi inscritti sopra la medesima scheda, e il metodo proporzionale dell'onorevole Genala nella votazione prima non vi porta che un solo nome. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio, così non si può andare avanti.

COPPINO, *relatore*. Pare alla Commissione che il piccolo collegio risorgerebbe intorno a un nome che spesso significherà meglio il senso particolare di speciali interessi che non la volontà collettiva del paese.

Questo per la Commissione ritiene che alla teoria valentemente difesa non sia questo ancora il tempo opportuno.

L'ordine del giorno dell'onorevole Ercole, è la questione viva. La Commissione se ne libera in una parola sola. Noi, quale sia la diversa importanza che abbiamo potuto dare e che diamo ai diversi principii della nostra legge, la maggioranza della Commissione, pur non consentendo nell'opinione di alcuni i quali il metodo prepongono al voto allargato, sente che le due questioni sono intimamente congiunte. Noi riconosciamo di non poter lasciare la questione dello scrutinio di lista allora che abbiamo decretato l'allargamento del voto, epperciò la Commissione mantiene l'articolo che ha proposto. È quindi inutile che la Commissione esprima l'avviso suo sopra la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Crispi. La Commissione sente la gravità delle parole che furono pronunziate dal presidente del Consiglio.

Alcuni di noi, parlando nella discussione generale, non hanno voluto che si compromettessero con una questione di fiducia i due milioni di voti che si erano riconosciuti alla nazione italiana. Noi accettiamo questo stato di pace, e l'accettiamo tanto più perchè, se l'onorevole presidente del Consiglio non ha voluto manifestare le ragioni per le quali desidera che un principio, così caldamente difeso da quegli uomini che seggono a quel banco, sia dalla Camera consentito, la maggioranza della Commissione riconosce che dare in questi momenti autorità al Ministero non è solo dar forza a questa legge che discutiamo, ma forse è provvedere bene alle necessità della patria. (*Benissimo!*) E per questo la Commissione vota l'articolo che ha proposto, e si associa all'ordine del giorno che uno dei suoi membri, l'onorevole Lacava, aveva presentato in sostegno del progetto comune al Ministero ed a me; perchè in certi momenti giova che Governo e rappresentanza nazionale sappiano e l'uno e l'altra quello che debbono volere. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ora, avendo qualche onorevole deputato chiesto di parlare, domando alla Camera,

a tenore dell'articolo 64 del regolamento, se intenda che si continui la discussione sugli emendamenti.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Coloro i quali vogliono che la discussione continui, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera che non si continui la discussione sugli emendamenti.)

Ora chiedo all'onorevole Crispi se mantenga o ritiri il suo emendamento.

CRISPI. Siccome la prima votazione che si farà sarà sull'ordine del giorno puro e semplice che è contrario alla mozione sospensiva dell'onorevole Ercole, aspetto che la Camera si pronunzi, per decidermi. Se la Camera accetterà l'ordine del giorno puro e semplice degli onorevoli Lacava e La Porta ai quali mi associo, mi deciderò sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Crispi. Sono dolente di non potere accettare cotesta sua dichiarazione subordinata. Ella sa meglio di me che l'ordine del giorno puro e semplice non potrebbe sussistere ove fosse contrapposto ad una sola proposta, inquantochè equivarrebbe al votar contro la proposta stessa. Questa fu la giurisprudenza costantemente seguita, ed anche ultimamente in un caso notevole.

Se venissero ritirate tutte le proposte presentate, come Ella ora fa, e rimanesse solamente quella dell'onorevole Ercole, Ella comprende che io allora non potrei ammettere che a questa si contrapponesse l'ordine del giorno puro e semplice.

CRISPI. Per lo scrutinio di lista vi sono tre proposte, compresa la mia. La Giunta parlamentare per mezzo del suo relatore non le respinge, appunto perchè le ritiene favorevoli al concetto della proposta della Commissione medesima. Vi è poi un ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Su tutte le proposte, onorevole Crispi.

CRISPI. Ebbene io ritiro la mia pregiudiziale (*Rumori — No! no!*) e mi unisco all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, mantiene la sua proposta?

ERCOLE. La mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pacelli, mantiene la sua proposta?

PACELLI. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Genala, oltre la proposta che è stampata, ne ha mandata pure un'altra subordinata. L'onorevole Genala propone cioè che qualora la Camera accetti la proposta dell'onorevole Ercole, voti pure il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a rendere nel disegno di legge sul procedimento elettivo più efficace il metodo di rappresentanza proporzionale.

« Genala, Pellegrini Clemente, Cagnola Francesco, Ruggeri, Berti F., Saladini, Mazza, Mameli, Fortunato, Basteris, Serena, Buonavoglia, Zucconi, Tenerelli. »

Onorevole Genala, mantiene o ritira l'altra sua proposta?

GENALA. Nell'altra mia proposta all'articolo 45, non c'è questione di nomi, e credo quindi che sia opportuno di ritirarla, inquantochè la sostanza degli emendamenti è collocata nei rispettivi articoli. Ritiro quindi quella proposta, e mantengo l'ultima che ella ha ora letta.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Genala ritira la sua proposta e non mantiene che l'ultima della quale ho testè data lettura.

Onorevole Salaris mantiene ella o ritira la sua proposta?

SALARIS. La mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi?

CRISPI. Mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris e l'onorevole Crispi mantengono le loro proposte.

ERCOLE. Onorevole presidente, io avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. A proposito di che onorevole Ercole?

ERCOLE. Avevo domandato di parlare, ed era evidentemente per un fatto personale. (*Rumori*)

Io sarei disposto a rinunziare al fatto personale, benchè creda che alcune spiegazioni siano necessarie. Ma adesso alcuni onorevoli colleghi mi dicono che la proposta...

PRESIDENTE. Ma onorevole Ercole, aspetti che le classifichi.

ERCOLE. Va bene.

PRESIDENTE. Rimangono adunque cinque proposte; una dell'onorevole Lacava alla quale si sono associati gli onorevoli La Porta, Marcora, Crispi ed anche la Commissione, e che consiste nell'ordine del giorno puro e semplice sulle altre quattro proposte.

Viene in seguito la proposta sospensiva dell'onorevole Ercole, la quale, data l'ipotesi che non fosse approvato l'ordine del giorno puro e semplice, ha la precedenza su tutte le altre proposte nella votazione. Poi, nel caso che la proposta dell'onorevole Ercole fosse approvata, viene la proposta subordinata dell'onorevole Genala, che ho letta poc'anzi. Finalmente, ove venisse rigettata la proposta dell'onorevole Ercole, rimangono le due proposte dell'onorevole Salaris e dell'onorevole Crispi, che sono due emen-

damenti contrapposti all'articolo 45 del disegno di legge.

Prima di venire ai voti, io debbo ricordare ciò che fu stabilito, allorchè si cominciò la discussione dell'articolo 45; fu stabilito cioè che, anche votandosi il dispositivo dell'articolo 45, non s'intendesse punto con questo voto pregiudicare la discussione e la votazione della tabella *A* che nell'articolo 45 è indicata, essendo riservata, dopo il voto sul dispositivo dell'articolo 45, ogni discussione e votazione sui particolari della tabella *A*.

Ora, la proposta dell'onorevole Crispi si riferisce a questa tabella *A* in quella parte in cui stabilisce che il collegio non possa comprendere meno di 5 nè più di 10 deputati; sicchè, se la proposta dell'onorevole Crispi dovesse venire posta ai voti, nell'ipotesi che sia rigettata quella dell'onorevole Ercole, io non potrei contrapporre a quest'articolo 45 altro che la prima parte della proposta stessa, quella parte cioè che stabilisce, che la votazione sia fatta a scrutinio di lista, e che il numero dei collegi sia stabilito dal Re, con decreto da promulgarsi insieme con la presente, udito il Consiglio di Stato.

Parimenti la proposta dell'onorevole Salaris ha una parte che si riferisce alla tabella *A*, ed è quella ove è detto che le provincie le quali eleggono oltre 8 deputati, debbano esser divise in due o più collegi; quindi se si dovrà mettere ai voti la proposta dell'onorevole Salaris, che ha su quella dell'onorevole Crispi la precedenza, non sarà contrapposta come emendamento all'articolo 45 se non la parte che afferma il concetto dello scrutinio di lista provinciale.

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione?

ERCOLE. Sissignore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io credo che dopo il mio discorso, non occorre più ch'io ragioni...

PRESIDENTE. Onorevole Ercole le ricordo che ella ha facoltà di parlare soltanto sulla posizione della questione.

ERCOLE. Per conformarmi al desiderio di alcuni colleghi, che mi hanno interpellato direttamente...

PRESIDENTE. Ma scusi; io non posso concederle di parlare altro che sulla posizione della questione.

ERCOLE. Allora dico soltanto che me ne rimetto al presidente. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice è contrapposto a tutte le altre proposte presentate, ed ha sopra quelle la precedenza nella votazione. Se sarà approvato, si passerà poi a votare l'articolo; se invece sarà respinto, allora metterò ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole Ercole ed altri onorevoli deputati, e poi, se anche questa venisse respinta, le altre proposte. A questo proposito, avverto la Camera che sono state presentate due domande, una di votazione nominale dagli onorevoli Foppoli, Saladini, Fortis, D'Arco, Aporti, L. Ferrari, Bovio, Marcora, Fazio E., Giovagnoli, Basetti G. L., Mori, Fabrizi, Ronchetti S., Pellegrino e Friscia; l'altra perchè si voti a scrutinio segreto (*Rumori*) sia sull'ordine del giorno puro e semplice, sia sulle altre proposte.

Questa domanda è del seguente tenore:

« I sottoscritti, a termini dell'articolo 39 del regolamento, domandano la votazione a scrutinio segreto sulla proposta Ercole ed altri deputati.

« Qualora siano fatte proposte dirette ad escludere tale votazione a squittinio segreto, od a farla precedere da votazioni per divisione, per appello nominale, o da un ordine del giorno puro e semplice; sopra tali eventuali proposte i sottosegnati richiedono la votazione segreta, e la richiedono anche qualora fosse proposta la quistione pregiudiziale.

« Ercole, Toscanelli, Diligenti, Lugli, Cavallini, D'Ippolito, Luporini, Ferraris, Franzosini, Sanguineti G. A., Squarcina, Delle Favare, De Rolland, Cherubini, Tortorici, Botta, Raggio, Castellano, Odescalchi, Bonavoglia, Germanetti, Di Sant'Onofrio, Di Sant'Elisabetta, Lolli, Zucconi, Bassecourt. » (*Nuovi rumori*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

FABRIZI NICOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento?

FABRIZI NICOLA. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FABRIZI NICOLA. (*Segni di attenzione*) Io non posso impugnare la legalità del metodo di voto per iscrutinio segreto, ma non posso a meno di dolermi che siasi introdotta questa consuetudine la quale, secondo me, non è decorosa per nessun partito. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi, voglia riflettere che la domanda di votare a scrutinio segreto è conforme al regolamento ed è presentata da una trentina di nostri colleghi, la condotta dei quali Ella non deve giudicare. (*Interruzioni*) (*Con forza*) Li prego, lascino fare a me il mio dovere!

FABRIZI NICOLA. Questo è il mio sentimento. E dovendo io scegliere una condotta individuale, non posso a meno di dichiarare che io mi asterrò dall'introdurre la mia mano nell'urna dell'equivoco e delle tenebre. In venti anni di vita parlamentare, in cinquant'anni di vita politica portai sempre la mia

fronte scoperta là dove posi la mia vita e l'opera mia. Intendo di non nascondere la responsabilità del mio voto dinanzi ai miei elettori, al mio paese... (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NICOTERA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatto personale, ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io non amo gli equivoci, nè mi piace di lasciare che si facciano equivoche interpretazioni. L'onorevole generale Fabrizi, che io rispetto immensamente, non ha il diritto di giudicare nè la condotta dei deputati quando chiedono quello che il regolamento consente, nè il voto della maggioranza della Camera. (*Bene!*) La maggioranza della Camera giorni sono deliberò, coerentemente alle disposizioni del regolamento, coerentemente ad un precedente della Camera, che si ha il diritto di votare a scrutinio segreto. (*Interruzione a sinistra*) Scusino, mi lascino parlare.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NICOTERA. Io certamente non mi farò sostenitore della votazione a scrutinio segreto, perchè non ho bisogno che alcuno m'indichi la condotta più dignitosa, più decorosa e più coraggiosa che si deve tenere.

Voci a sinistra. È questo che si dice.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. Ma quando...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, spero che ella abbia udito quando io ho richiamato l'onorevole Fabrizi ad esprimere opinioni più temperate, allorchè pareva a me che si pronunziasse troppo vivamente sulla condotta dei suoi colleghi e su quella della Camera, che non poteva giudicare. Io ho adempiuto al mio dovere, e quindi mi pare che ella potrebbe essere soddisfatta.

NICOTERA. Sta bene; non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabrizi per un fatto personale.

FABRIZI NICOLA. Io non ho voluto investigare le opinioni di nessuno; ho voluto solamente esporre ciò che, a mio avviso, risulterebbe nell'opinione di chi giudica dalle apparenze.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Intanto io ripeto che, essendoci parallelamente una domanda di votazione nominale ed un'altra domanda di votazione a scrutinio segreto sia sull'ordine del giorno puro e semplice sia sulla proposta sospensiva dell'onorevole Ercole, dovremo procedere in conformità del regolamento e dell'ultima deliberazione della Camera alla votazione a scrutinio segreto. (*Vari deputati dicono di voler uscire dall'Aula*)

APORTI. Domando di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, pensino a quello che fanno! Ella ha domandato di parlare, onorevole Aporti; a proposito di che?

APORTI. Per fare la stessa dichiarazione che ha fatta il generale Fabrizi. (*Bravo! — Rumori*)

PRESIDENTE. Va bene.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito?

CRISPI. Per un appello al regolameato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Conversazioni animatissime — Molti deputati stanno nell'emiciclo*)

Onorevoli deputati, li prego di fare silenzio, altrimenti levo la seduta. (*Le conversazioni continuano*) (*Con forza*) Onorevoli deputati, non si affollino a quel modo nell'emiciclo, prendano i loro posti, o li chiamo ad uno ad uno. Onorevole Foppoli, onorevole Elia, vadano al loro posto. (*Molti deputati s'avviano subito ai loro posti*)

Ora onorevole Crispi parli pure.

CRISPI. Io ammetto che, secondo il regolamento e la deliberazione della Camera, il voto segreto abbia la preferenza sul voto espresso. Pensino però, o signori, che in tutti i Parlamenti il voto segreto si è ritenuto sempre come un voto di eccezione. (*Movimenti*) Questa è la consuetudine del Parlamento inglese. E ricorderò anche questo, che il voto segreto nelle elezioni è stato introdotto come eccezione nel caso che ci siano dubbi sul voto espresso.

Generalmente la regola è il voto espresso; la eccezione è il voto segreto. (*Rumori in alcuni banchi del centro — Approvazione a sinistra*) Io prego quindi coloro, i quali hanno presentata la domanda del voto segreto di volerla ritirare.

LUGLI. Chiedo di parlare.

CRISPI. È una preghiera che io loro faccio, appunto perchè in una questione come quella che stiamo per risolvere, è bene che le opinioni si sappiano. Non li critico. La mia non è che una preghiera; vogliano ascoltarla, ed il paese loro ne saprà grado.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole mantiene o ritira la sua domanda di votazione a scrutinio segreto?

Voci a sinistra. La ritiri! la ritiri!

ERCOLE. Per mia parte dichiaro che acconsento e ritiro la domanda di votazione a scrutinio segreto, ma desidero che l'onorevole Fabrizi, e gli altri che dichiararono d'astenersi, prendano parte alla votazione.

Voci. Sì! sì!

FABRIZI. Sì!

PRESIDENTE. Onorevole Lugli, ritira o mantiene la sua firma alla domanda di votazione a scrutinio segreto?

LUGLI. Io ho chiesto di parlare per fare una preghiera caldissima a coloro che con me hanno chiesta la votazione a scrutinio segreto; e siccome l'onorevole Ercole...

PRESIDENTE. Ritira o mantiene la proposta?

LUGLI. Sono felicissimo di ritirarla, e faccio appello agli amici miei perchè vogliano imitare il mio esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallini Cesare, mantiene o ritira la sua firma?

CAVALLINI CESARE. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Luporini, mantiene o ritira la sua firma?

LUPORINI. Io non ho firmato questa proposta.

PRESIDENTE. Eppure qui c'è il suo nome. (*Ilarità generale*)

LUPORINI. Ma io debbo pur dichiarare che non l'ho firmata. (*Nuova ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris?

FERRARIS. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguineti Giovanni Antonio?

SANGUINETI GIOVANNI ANTONIO. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli?

TOSCANELLI. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Diligenti?

DILIGENTI. Ritiro la mia firma, dichiarando che questa proposta fu firmata qualche mese indietro.

PRESIDENTE. L'onorevole Diligenti dichiara che ha firmata questa domanda alcuni mesi sono, e ciò spiega come altri deputati non ricordino oggi di averla firmata.

Dunque è ritirata la domanda di votazione a scrutinio segreto, e rimane la domanda di votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice, e sulla proposta dell'onorevole Ercole qualora l'ordine del giorno puro e semplice non venisse accettato. (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Si procederà alla votazione nominale.

Coloro i quali approvano l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte risponderanno *sì*; coloro i quali lo respingono risponderanno *no*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio! L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*I rumori continuano*) Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Considerando questa votazione, e dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera, alla quale ho voluto lasciare la libertà di fare quello che meglio credeva sull'articolo 45, il Ministero dichiara che non prende parte alla votazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice degli onorevoli Lacava, La Porta, Marcora e Crispi: ripeto che coloro i quali l'approvano risponderanno *sì*, coloro che lo respingono risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, perchè, se non sarà approvato l'ordine del giorno puro e semplice, si dovrà poi votare la sospensiva proposta dall'onorevole Ercole.

(*Il segretario Mariotti fa la chiama.*)

Risposero *no*:

Acquaviva — Albini — Alli Maccarani — Aporti — Arbib — Arcieri — Arisi.

Balestra — Ballanti — Bardoscia — Berardi Filippo — Berardi Tiberio — Bernini — Berti Ferdinando — Berti Ludovico — Bianchieri — Bianchi Billia — Bonoris — Bonvicini — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Botta — Briganti Bellini — Bonavoglia.

Cagnola Francesco — Calciati — Campostrini — Capozzi — Carcano — Carnazza-Amari — Castellano — Cavagnari — Cavalletto — Cavallini — Ceci — Celesia — Cherubini — Chinaglia — Ciardi Cocco-Ortu — Cocconi — Codronchi — Correnti — Corsini — Corvetto.

Dari — De Bassecourt — De Cristoforo — Della Somaglia — Delle Favare — Delvecchio — De Rolland — Di Balme — Di Carpegna — Diligenti — Dini — Di Pisa — D'Ippolito — Di Revel — Di Rudinì — Di Sant'Onofrio — Di Santa Elisabetta — Di Teano — Donati.

Elia — Emo Capodilista — Ercolani — Ercole

Fabbrici — Faina Eugenio — Falconi — Fano — Fara — Favale — Ferrari Luigi — Ferraris — Finzi — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Franzosini — Friscia.

Gagliardo — Garibaldi Menotti — Gattelli — Gattoni — Genala — Gerardi — Gessi — Geymet — Ghiani-Mameli — Giera — Giovagnoli — Giovannini — Goggi — Gorio — Gorla — Greco — Guala — Guiccioli.

Incagnoli — Inghilleri — Isolani.

Lagasi — Lanza — Leardi — Lioy Giuseppe — Lioy Paolo — Lolli — Lorenzini — — Lualdi — Lugli — Luporini — Luzzani — Luzzatti.

Maffei — Majocchi — Mameli — Mangilli — Mantellini — Marchiori — Mari — Mariotti — Martinelli — Martini Ferdinando — Martini G. B. — Marzi — Marzotto — Massa — Massari — Mattei — Maurògonato — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melodia — Merzario — Messedaglia —

Minucci — Mocenni — Monzani — Morelli — Mor- — Morini.

Nanni — Negri — Nervo.

Odescalchi — Oddone — Omodei.

Pacelli — Palomba — Panattoni — Pandolfi — Papadopoli Angelo — Papadopoli Nicola — Parenzo — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pastore — Pellegrini — Pellegrino — Perazzi — Pericoli — Perrone — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Plebano — Polti — Polvere — Pulcrano — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ranco — Randaccio — Riberi Antonio — Ricotti — Righi — Rinaldi — Rizzardi — Romanin-Iacur — Romeo — Roncalli — Ronchei — Ronchetti Scipione — Ruggeri — Ruggero — Ruspoli Augusto.

Sacchetti — Saladini — Saluzzo — Samarelli — Sandonnini — Sanguineti G. Antonio — Sani — Secondi — Serafini — Serazzi — Serristori — Sforza-Cesarini — Simonelli — Simoni — Solidati-Tiburzi — Sonnino Sidney — Spalletti — Spaventa — Suardo.

Tenani — Tittoni — Toaldi — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo — Turella.

Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Viarana — Visocchi.

Zuccari — Zucconi.

Risposero *sì*:

Abignente — Alario — Alvisi — Amadei.

Bajocco — Baratieri — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Basetti Giovanni Lorenzo — Basteris — Berio — Bizzozero — Bonacci — Bonghi — Borgnini — Borrelli Davide — Bovio — Branca — Buonomo.

Cadenazzi — Cancellieri — Cannella — Cantoni — Capilongo — Cappelli — Capponi — Carancini — Carcani — Cardarelli — Carrelli — Cattani-Cavalcanti — Cerulli — Chiaves — Chigi — Chimirri — Colaianni — Colombini — Compans — Coppino — Cordova — Correale — Crispi.

Damiani — D'Arco — Davico — De Blasio Luigi — Della Croce — Della Rocca — Del Zio — De Renzis — De Riseis — De Vitt — De Zerbi — Di Belmonte Gaetano — Di Belmonte Gioachino — Di Blasio Scipione — Di Gaeta — Di San Giuseppe — Di San Donato.

Fabris — Fabrizj Nicola — Falco — Faldella — Farina L. Emanuele — Farina Nicola — Favara — Fazio Enrico — Ferrari Carlo — Ferrati — Ferrini — Filì Astolfone — Florena — Folcieri — Foppoli — Francica — Frescot — Fusco.

Genin — Germanetti — Giacomelli — Gori-Mazzoleni — Grimaldi.

Imperatrice — Indelicato.

Lacava — Lanzara — La Porta — La Russa — Lazzaro — Lucchini Giovanni.

Macry — Maldini — Maranca — Marcora — Marescotti — Martinotti — Mascilli — Masselli — Maurigi — Melchiorre — Menichini — Mezzanotte — Miceli — Molfino — Morana.

Napodano — Nicastro — Nicotera — Nocito.

Oliva — Olivieri Achille — Olivieri Fileno — Orilia.

Pasquali — Petruccelli — Pianciani — Picardi — Pierantoni — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio.

Raffaele — Riola — Riolo — Rogadeo — Romano Giuseppe — Ruspoli Emanuele.

Salaris — Sanguinetti Adolfo — San Martino — Savini — Seismit-Doda — Serena — Serra Vittorio — Simeoni — Sole — Solimbergo — Spantigati — Sperino — Sprovieri.

Taiani Diego — Taiani Raffaele — Tenerelli — Trevisani — Tumminelli-Conti.

Varè — Vayra — Villa — Villani.

Zeppa.

Assenti:

Adamoli (in congedo) — Agostinelli — Angeloni — Antonibon (in congedo) — Arese (in congedo) — Argenti — Avati (in congedo).

Baccarini — Baccelli — Barazzuoli (in congedo) — Basetti Atanasio (in congedo) — Bassi — Basso — Billi — Bordonaro Chiaromonte — Borelli Bartolomeo (in congedo) — Broccoli (in congedo) — Brunetti.

Cafici — Cagnola Giovanni — Cairoli — Camici (in congedo) — Caminneci — Canzi — Capo — Castoldi — Cavallotti — Chidichimo — Cocozza — Colesanti — Colleoni — Comin — Costantini — Cutillo.

De Dominicis — Del Giudice — Dell'Angelo — Della Cananea — Del Prete — Depretis — De Sanctis — Di Baucina — Di Casalotto — Di Lenna — Di Sambuy (ammalato) — Di Santa Croce — Di Villadorata — Doglioni.

Fabbricotti — Fabrizi Paolo — Faina Zeffirino (in congedo) — Faranda — Farinola — Fazio Luigi — Ferracciù (ammalato) — Filopanti — Frenfanelli (in congedo).

Gaetani di Laurenzana — Garibaldi Giuseppe — Giordano — Golia — Grassi — Gritti — Grossi — Guevara Suardo.

Indelli.

Lacapra — Lucca — Luchini Odoardo — Lunghini (in congedo) — Luscia.

Maggi — Marazio — Marolda-Petilli — Martelli — Martelli-Bolognini — Massarucci — Mazziotti — Mellerio — Minghetti — Mordini — Moscatelli — Mussi (in congedo).

Pace — Panzera — Paternostro — Patrizi — Pavoncelli — Pedroni — Pelloux — Pepe (in congedo) — Pirisi-Siotto — Podestà (in congedo) — Puccioni (in congedo).

Ranieri — Riberi Spirito (in congedo) — Ricci — Robecchi — Roberti — Romano Gian Domenico — Ronchetti Tito.

Salemi-Oddo (in congedo) — Sambiase — Sciacca della Scala (in congedo) — Sella (ammalato) — Serra Tito — Severi — Siccardi (in congedo) — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio — Soro-Pirino — Sorrentino (in congedo) — Squarcina (in congedo).

Tedeschi — Tranfo — Trinchera.

Vastarini-Cresi — Visconti-Venosta — Visintini — Vollaro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; si procede alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultamento della votazione sull'ordine del giorno puro e semplice, proposto dagli onorevoli Lacava ed altri:

Presenti e votanti 377
Risposero *no* 226
Risposero *sì* 151

(La Camera non approva l'ordine del giorno puro e semplice.)

Ora si voterà la proposta sospensiva dell'onorevole Ercole e di altri 70 deputati, che ha, come dissi, la precedenza. Ne do lettura:

« La Camera, sospendendo la discussione di quelle disposizioni del titolo III che riguardano lo scrutinio di lista, cioè gli articoli 45 e 82;

« Delibera:

« Di farne oggetto di speciale disegno di legge, passando intanto alla discussione e votazione degli altri articoli. »

Anche sopra questa proposta è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Foppoli, Saladini, Fortis, D'Arco, L. Ferrari, Bovio, Marcora, E. Fazio, Giovagnoli, G. L. Basetti, Mori, Fabbrici, Ronchetti S., Pellegrino, e Friscia e poi anche dagli onorevoli Di San Donato, Taiani Raffaele, Simeoni, Tumminelli, Abignente, Cannella, Di San Giuseppe, Favara, Morana, Sprovieri, Plutino F., Ruggiero e Colaianni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero si astiene anche dal prendere parte alla votazione sulla proposta degli onorevoli Ercole ed altri deputati.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione della proposta sospensiva dell'onorevole Ercole. Coloro i quali l'approvano, risponderanno *sì;* coloro che la respingono, risponderanno *no.*

Prego di rispondere a voce alta e di far silenzio.

(*Il segretario Ferrini fa la chiama.*)

Si procederà alla seconda chiama. (*Rumori*)

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

(*Il segretario Ferrini procede alla seconda chiama.*)

Risposero *sì*:

Acquaviva — Albini — Alli-Maccarani — Aporti — Arisi.

Ballanti — Bardoscia — Berardi Filippo — Berardi Tiberio — Berio — Bernini — Berti Ferdinando — Berti Ludovico — Bianchi — Billia — Bonoris — Bonvicini — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Botta — Briganti Bellini — Bonavoglia.

Cagnola Francesco — Calciati — Campostrini — Capozzi — Carcano — Carnazza-Amari — Castellano — Cavagnari — Cavalletto — Cavallini — Ceci — Celesia — Cherubini — Chinaglia — Ciardi — Cocco Ortu — Cocconi — Codronchi — Corsini — Corvetto — Curioni.

Dari — De Bassecourt — Della Somaglia — Delle Favare — Delvecchio — De Rolland — Di Balme — Di Carpegna — Diligenti — Dini — Di Pisa — D'Ippolito — Di Revel — Di Rudinì — Di Sant'Onofrio — Di Sant'Elisabetta — Di Teano — Donati.

Elia — Emo Capodilista — Ercolani — Ercole.

Fabbrici — Faina Eugenio — Falconi — Fano — Fara — Favale — Ferrari Luigi — Ferraris — Finzi — Fornaciari — Fortis — Fortunato.

Gagliardo — Garibaldi Menotti — Gattelli — Gattoni — Genala — Gerardi — Gessi — Geymet — Ghiani-Mameli — Giacomelli — Giera — Giovagnoli — Giovannini — Goggi — Gorio — Gorla — Greco — Guala — Guiccioli.

Inghilleri — Isolani.

Lagasi — Lanza — Leardi — Lioy Giuseppe — Lioy Paolo — Lolli — Lorenzini — Lualdi — Lugli — Luporini — Luzzani.

Maffei — Majocchi — Maldini — Mameli — Mantellini — Marchiori — Mari — Mariotti — Martinelli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Marzi — Massa — Mattei — Maurogònato — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melodia — Merzario — Messedaglia — Minucci — Mocenni — Monzani — Morelli — Mori — Morini.

Nanni — Negri.

Odescalchi — Oddone — Omodei.

Pacelli — Palomba — Panattoni — Pandolfi —

Papadopoli Angelo — Papadopoli Nicola — Parisi-Parisi — Parpaglia — Pastore — Pellegrini — Pellegrino — Perazzi — Pericoli — Perrone — Peruzzi — Piccinelli — Plebano — Polti — Polvere Pulcrano — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ranco — Randaccio — Riberi Antonio — Ricotti — Righi — Rinaldi — Rizzardi — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Ronchei — Ronchetti Scipione — Ruggeri — Ruggero — Ruspoli Augusto.

Sacchetti — Saluzzo — Samarelli — Sandonnini — Sanguineti G. Antonio — Sani — Secondi — Serafini — Serazzi — Serristori — Sforza-Cesarini — Simonelli — Simoni — Solidati-Tiburzi — Sonnino Sidney — Spalletti — Spaventa — Suardo.

Tenani — Tittoni — Toaldi — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo — Turella.

Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Viarana — Visocchi — Zuccaro — Zucconi.

Risposero *no*:

Abignente — Alario — Alvisi — Amadei — Arbib.

Bajocco — Balestra — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Basteris — Biancheri — Bonacci — Bonghi — Borgnini — Borrelli Davide — Bovio — Branca — Buonomo.

Cadenazzi — Cancellieri — Cannella — Cantoni — Capilongo — Cappelli — Capponi — Carancini — Carcani — Cardarelli — Carrelli — Cattani-Cavalcanti — Cerulli — Chiaves — Chigi — Chimirri — Colaianni — Compans — Cordova — Correale — Crispi.

Damiani — D'Arco — Davico — De Blasio Luigi — Della Croce — Della Rocca — Del Zio — De Renzis — De Riseis — De Vitt — De Zerbi — Di Belmonte Gaetano — Di Belmonte Gioacchino — Di Blasio Scipione — Di Gaeta — Di San Giuseppe — Di San Donato.

Fabris — Fabrizi Nicola — Falco — Faldella — Farina Luigi Emanuele — Farina Nicola — Fazio Enrico — Ferrari Carlo — Ferrati — Filì Astolfone — Florena — Francica — Franzosini — Frescot — Fusco.

Genin — Germanetti — Gori-Mazzoleni — Grimaldi.

Imperatrice — Indelicato.

Lacava — Lanzara — La Porta — La Russa — Lucchini.

Macry — Maranca — Marcora — Marescotti — Martinotti — Mascilli — Massari — Masselli — Melchiorre — Menichini — Mezzanotte — Miceli — Molfino — Morana.

Napodano — Nervo — Nicastro — Nicotera — Nocito.

Oliva — Orilia.

Pasquali — Petruccelli — Pianciani — Picardi — Pierantoni — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio.

Rogadeo — Romano Giuseppe — Ruspoli Emanuele.

Sanguinetti Adolfo — San Martino — Seismit-Doda — Serena — Serra Vittorio — Simeoni — Solimbergo — Spantigati — Sperino — Sprovieri.

Taiani Diego — Taiani Raffaele — Tenerelli — Trevisani — Tumminelli-Conti.

Varè — Vayra — Villa.

Zeppa.

Assenti:

Adamoli (in congedo) — Agostinelli — Angeloni — Antonibon (in congedo) — Arcieri — Arese (in congedo) — Avati (in congedo).

Baccarini — Baccelli — Baratieri — Barazzuoli (in congedo) — Basetti Atanasio (in congedo) — Basetti Giov. Lorenzo — Bassi — Basso — Billi — Bizzozero — Bordonaro Chiarom. — Borelli Bartolomeo (in congedo) — Broccoli (in congedo) — Brunetti.

Cafici — Cagnola Giovanni — Cairoli — Camici (in congedo) — Caminneci — Canzi — Capo — Castoldi — Cavallotti — Chidichimo — Cocozza — Colesanti — Colleoni — Colombini — Comin — Coppino — Correnti — Costantini — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cutillo.

De Cristofaro — De Dominicis — Del Giudice — Dell'Angelo — Della Cananea — Del Prete — Depretis — De Sanctis — Di Baucina — Di Casalotto — Di Lenna — Di Sambuy (ammalato) — Di Santa Croce — Di Villadorata — Doglioni.

Fabbricotti — Fabrizj Paolo — Faina Zeffirino (in congedo) — Faranda — Farinola — Favara — Fazio Luigi — Ferracciù (ammalato) — Ferrini — Filopanti — Folcieri — Foppoli — Frenfanelli (in congedo) — Friscia.

Gaetani di Laurenz. — Garibaldi Giuseppe — Giordano — Golia — Grassi — Gritti — Grossi — Guevara Suardo.

Incagnoli — Indelli.

Lacapra — Lazzaro — Lucca — Luchini Odoardo — Lunghini (in congedo) — Luscia — Luzzatti.

Maggi — Mangilli (in congedo) — Marazio — Marolda-Petilli — Martelli — Martelli-Bolognini Marzotto — Massarucci — Maurigi — Mazziotti —

Mellerio — Minghetti — Mordini — Moscatelli — Mussi (in congedo).

Olivieri Achille — Olivieri Fileno.

Pace — Panzera — Parenzo (in congedo) — Paternostro — Patrizi (in congedo) — Pavoncelli — Pedrone — Pelloux — Pepe (in congedo) — Piccoli — Pirisi-Siotto — Podestà (in congedo) — Puccioni (in congedo).

Raffaele — Ranieri — Riberi Spirito (in congedo) — Ricci — Riola — Riolo — Robecchi — Roberti — Romano Gian Domenico — Ronchetti Tito.

Saladini — Salaris — Salemi-Oddo (in congedo) — Sambiase — Savini — Sciacca della Scala (in congedo) — Sella (ammalato) — Serra Tito — Severi — Siccardi (in congedo) — Sole — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio — Soro-Pirino — Sorrentino (in congedo) — Squarcina (in congedo).

Tedeschi — Tortorici — Tranfo — Trinchera.

Vastarini-Cresi — Villani — Visconti-Venosta — Visintini — Vollaro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; si procede alla numerazione dei voti. (*Conversazioni*)

Proclamo il risultamento della votazione sulla proposta sospensiva dell'onorevole Ercole ed altri deputati:

Presenti e votanti	343
Risposero *sì*	212
Risposero *no*	131

(La Camera approva la proposta dell'onorevole Ercole ed altri deputati.)

In conseguenza credo che sarà opportuno di sospendere la discussione di tutto il titolo III della legge; domani continuerà la discussione del titolo IV sino a che la Commissione sia in grado di porre in relazione il titolo III colla votazione testè fatta.

Vi è pure la proposta dell'onorevole Genala che si dovrebbe votare come conseguenza della proposta dell'onorevole Ercole alla quale era subordinata.

Essa è in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a rendere nel disegno di legge sul procedimento elettivo più efficace il metodo di rappresentanza proporzionale.

« Genala, Pellegrini, Cagnola F., Ruggeri, F. Berti, Saladini, Mazza, Mameli, Fortunato, Basteris, Serena, Bonavoglia, Zucconi, Tenerelli. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se accetta questa proposta dell'onorevole Genala.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io prego l'onorevole Genala di contentarsi della dichiarazione che non esito a fargli, che io prenderò in esame l'argomento della sua proposta. Non si tratta di una proposta la cui votazione debba essere fatta immediatamente; ma è abbastanza grave perchè debba essere esaminata nelle sue possibili applicazioni.

Io credo che l'onorevole Genala non avrà difficoltà di sospendere la discussione e la votazione della sua proposta, affinchè il Ministero abbia il tempo di studiarla, di esaminarla a fondo nella speranza di mettersi d'accordo con lui e con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Genala, mantiene o ritira la sua proposta?

GENALA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ritiro ora la mia proposta, salvo a ripresentarla a suo tempo.

PRESIDENTE. Così è ritirata la proposta dell'onorevole Genala.

Dunque ripeto che domani comincierà la discussione del titolo IV della legge, e sul quale invito la Commissione a voler riferire.

Domattina alle 10 seduta pubblica; alle 2 altra seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 35.

Ordine del giorno per le tornate di giovedì.

(*Alle ore* 10 *antimeridiane.*)

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Derivazione delle acque pubbliche e modificazione dell'articolo 170 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche;

2° Posizione di servizio sussidiario degli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio militare;

3° Modificazione degli articoli 8 e 9 della legge sull'ordinamento dell'esercito;

4° Bilancio definitivo della spesa del Ministero delle finanze.

(*Alle ore* 2 *pomeridiane.*)

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica;

2° Spesa per le opere di sistemazione dei cavi scaricatori delle acque del canale *Cavour;*

3° Spesa per l'ammobigliamento dell'Accademia navale di Livorno;

4° Aggregazione del comune di Palombaro al mandamento di Casoli;

5° Modificazione della legge 3 luglio 1871 relativa ai magazzini generali;

6° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

7° Provvedimenti contro l'invasione della fillossera;

8° Abolizione di diritti d'uso esistenti nelle provincie di Vicenza, Belluno, Udine, conosciuti sotto il nome di erbatico e pascolo;

9° Opere di bonificamento della parte settentrionale delle valli di Comacchio;

10. Diritto alla pensione alle vedove e agli orfani degli ufficiali che contrassero matrimonio senza il consenso sovrano e che godettero dell'indulto del 1871;

11. Svolgimento di una interpellanza del deputato Mussi al ministro di agricoltura e commercio.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.